

## INTRODUZIONE



## I. ANALISI LETTERARIA

### I.I. IL «ROMAN DE GUIRON»: L'OPERA E LA DIVISIONE IN DUE PARTI

Il presente volume contiene l'edizione critica della seconda parte del *Roman de Guiron*. Rinvia all'Introduzione del volume precedente per le informazioni di carattere generale sull'opera,<sup>1</sup> sono offerte in queste pagine iniziali le coordinate più rilevanti. Il *Ciclo di Guiron le Courtois* si compone di tre *branches* principali, *Roman de Meliadus*, *Roman de Guiron* e *Suite Guiron*,<sup>2</sup> e di vari complementi,<sup>3</sup> che iniziarono a formarsi e unirsi dagli anni '35-'40

1. *Roman de Guiron*, parte prima, a cura di C. Lagomarsini, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2020 (vol. iv della presente edizione integrale del *Ciclo di Guiron*). Si avverte che il nome del protagonista, che nel primo volume oscilla tra *Guiron* e *Guron*, in questo secondo assume quasi sempre la seconda forma, prevalente nel manoscritto adottato per la veste linguistica del testo e applicata quindi anche per sciogliere le molte attestazioni con iniziale puntuata (vedi *infra*). Difficile dire quale fosse la forma originaria del nome: per le intitolazioni del romanzo e del ciclo si è comunque mantenuto «Guiron», che è ormai abituale nella tradizione degli studi.

2. R. Lathuillière, nell'importante monografia *'Guiron le courtois'. Étude de la tradition manuscrite et analyse critique*, Genève, Droz, 1966 (abbreviato con Lath.), aveva definito il *Guiron le Courtois* come un unico romanzo, riconoscendo in una cosiddetta «version de base» la versione primitiva. Di recente questa ricostruzione è stata messa in discussione dai lavori di S. Albert, *«Ensemble ou par pieces». Guiron le Courtois (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles): la cohérence en question*, Paris, Champion, 2010, N. Morato, *Il ciclo di 'Guiron le Courtois'. Strutture e testi nella tradizione manoscritta*, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2010 e B. Wahlen, *L'écriture à rebours. Le 'Roman de Meliadus' du XIII<sup>e</sup> au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Genève, Droz, 2010. A Morato, che ha preso in esame nel complesso i materiali guironiani, si deve lo studio della stratigrafia compositiva del ciclo; per il punto sullo stato attuale della questione, cfr. N. Morato, *Formation et fortune du cycle de 'Guiron le Courtois'*, in *Le Cycle de 'Guiron le Courtois'. Prolégomènes à l'édition intégrale du corpus*, sous la direction de L. Leonardi et R. Trachsler, études réunies par L. Cadioli et S. Lecomte, Paris, Classiques Garnier, 2018, pp. 179-247.

3. Si tratta di «materiali narrativi di diversa natura – *enfances* degli eroi, *accessus* pseudo-storici al racconto, divagazioni che hanno per protagonisti

del XIII secolo. A livello compositivo, il *Ciclo di Guiron le Courtois* segue la serie del *Lancelot-Graal* e il *Tristan en prose*, ma sul piano della finzione letteraria si presenta come un *prequel* di quei testi: la strategia narrativa consiste nel prolungare la narrazione già satira e chiusa del mondo arturiano, mettendo in scena le avventure ancora inedite dei padri della cavalleria bretone, all'alba del regno di Artù (ma in alcuni racconti retrospettivi si retrocede fino all'epoca di suo padre Uterpendragon). Gli eroi di quelle storie sono personaggi noti, come ad esempio Meliadus, re di Leonois, padre di Tristano, o del tutto sconosciuti alla letteratura precedente. È quest'ultimo il caso di Guiron il Cortese, che appare per la prima volta proprio nei testi del nostro ciclo.

Nella tradizione manoscritta, il *Roman de Meliadus* è trasmesso in una versione lunga, originale ma interrotta, e in due versioni cicliche, entrambe legate al *Roman de Guiron* da vari testi di raccordo.<sup>4</sup> Il *Roman de Guiron* si conosce invece solo nella sua forma ciclica, ed è inoltre stato corredatato da un seguito retrospettivo («un *prequel* del *prequel*»),<sup>5</sup> intitolato *Suite Guiron*, in cui si registra l'inizio del compagnonaggio tra Guiron e Danain (la loro amicizia è un tema centrale del *Roman de Guiron*)<sup>6</sup> e da una *Continuazione*,<sup>7</sup> che rilancia la narrazione dopo l'imprigionamento dei personaggi principali nella parte finale della nostra romanzo.<sup>8</sup> La conclusione dell'opera, come vedremo analizzando gli ultimi paragrafi di questa seconda parte, è infatti irrisolta.

cavalieri della narrazione ciclica, sviluppi o *clôtures* di singole linee narrative», per cui cfr. ‘Les aventures des Bruns’. *Compilazione guironiana del secolo XIII attribuibile a Rustichello da Pisa*, edizione critica a cura di C. Lagomarsini, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2014, pp. 18–55.

4. V. Winand, *Les raccords cycliques de ‘Guiron le Courtois’ et leur tradition textuelle*, in «Medioevo romanzo», XLIV (2020), c.s.

5. Morato, *Il ciclo* cit., p. 71.

6. La *Suite Guiron* e la sua continuazione corrispondono ai § Lath. 161–209 + 251–5. Un'edizione della prima parte della *Suite Guiron* è stata pubblicata da V. Bubenicek (‘Guiron le Courtois’. *Roman arthurien en prose du XIII<sup>e</sup> siècle*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2015, 2 tt.), mentre l'edizione della seconda metà è oggetto della tesi di dottorato di M. Dal Bianco, *Per un'edizione della ‘Suite Guiron’: studio ed edizione critica parziale del ms. Arsenal 3325*, in svolgimento presso l'Università di Siena all'interno del nostro progetto di edizione integrale del ciclo.

7. *Continuazione del ‘Roman de Guiron’*, a cura di M. Veneziale, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2020 (vol. vi della presente edizione integrale del *Ciclo di Guiron*).

8. Per altri materiali narrativi legati al finale del romanzo, cfr. *infra*.

Per la datazione del *Roman de Guiron* è necessario presupporre la composizione del *Roman de Meliadus*, che a sua volta è stato scritto dopo il *Tristan en prose*: dunque, il termine *post quem* per entrambi i romanzi del ciclo va fissato intorno al 1235. È noto, almeno per la prima *branche*, il termine *ante quem* stabilito grazie a una lettera della cancelleria di Federico II del 5 febbraio 1240, in cui sono citati cinquantaquattro quaderni del libro di «Palamides».<sup>9</sup> Il riferimento è probabilmente al *Roman de Meliadus*, nominato con il titolo *Palamedés* all'interno di uno dei due prologhi di cui è corredata il romanzo (Prologo 1),<sup>10</sup> ma l'estensione che la lettera federiciana attribuisce al codice induce a credere che i quaderni includessero anche il *Roman de Guiron* o un altro testo del ciclo.<sup>11</sup> Nonostante non siano attestate copie italiane di manoscritti ciclici,<sup>12</sup> per via indiretta possiamo ipotizzare che le prime due *branches* circolassero unite anche in Italia: in alcuni versi del *Dittamondo* (ca. 1350-1367) di Fazio degli Uberti, l'autore fa riferimento, in maniera congiunta, al *Roman de Meliadus* e al *Roman de Guiron*, nel momento in cui evoca due duelli rappresentativi dei rispettivi romanzi, vale a dire lo scontro di Ariohan contro Meliadus, narrato nel *Roman de Meliadus* lungo, e quello di Guiron contro Danain, *exploit* del *Roman de Guiron*.<sup>13</sup> Ritornando

9. Sulla datazione, cfr. Lathuillère, ‘*Guiron le courtois*’ cit., pp. 31-4. Per la lettera, cfr. C. Carbonetti Vendittelli, *Il registro della cancelleria di Federico II del 1239-1240*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2002, 2 voll., vol. II, pp. 501-4.

10. La tradizione manoscritta tramanda due prologhi premessi al *Roman de Meliadus*. Per il primo (che contiene il titolo di *Palamedés*), cfr. L. Leonardi - R. Trachsler, *L'édition critique des romans en prose: le cas de ‘Guiron le Courtois’*, in *Manuel de la philologie de l'édition*, édité par D. Trotter, Berlin-Boston, De Gruyter, 2015, pp. 44-80 (alle pp. 71-7). La tradizione registra anche un secondo prologo, edito da P. Rajna, *Un proemio inedito del romanzo ‘Guiron le Courtois’*, in «Romania», 4 (1875), pp. 264-6; cfr. inoltre Lathuillère, ‘*Guiron le courtois*’ cit., pp. 173-83 e Morato, *Il ciclo* cit., pp. 75-104. Su questo inizio e sul suo legame con l'epilogo del *Roman de Guiron*, cfr. *infra*.

11. Morato, *Formation et fortune* cit., p. 187.

12. Sono però attestati dei frammenti di copie italiane dei materiali di racconto: cfr. Winand, *Les raccords cycliques* cit.

13. Fazio degli Uberti, *Il Dittamondo e le rime*, a cura di G. Corsi, Bari, Laterza, 1952, 2 voll., vol. I, p. 328 (L. IV, cap. xxvi, vv. 1-12). «Tanto mi dilettava il ragionare / accorto e bello de la scorta mia, / ch'andando in fretta non mi parea andare. / Noi trovammo un fiume per la via, / sopra il qual prese campo il re Artú / con la sua grande e ricca compagnia: / io dico quando aspra battaglia fu / da Ariohan a quel di Leonois: / credo che 'l sai, però non dico più. / Poi trovammo la fonte in Sorelois, / dove fu l'altra non meno aspra e grave / tra Danain e Guron le Cortois».

alla datazione del secondo romanzo, il manoscritto siglato Mar,<sup>14</sup> il più antico del *Roman de Guiron*, è datato agli anni '75-'80 del XIII secolo, mentre il manoscritto A1, contenente la *Suite Guiron*, risale agli anni '70: prima dunque del 1270, era già stata composta anche la seconda *branche*.<sup>15</sup>

Sono giunti fino a noi una quarantina di testimoni del ciclo, confezionati in Francia, in Italia e nelle Fiandre, a partire dagli ultimi decenni del XIII secolo fino al XVI. In Italia, il *Ciclo di Guiron* ha goduto di un notevole successo: circa la metà dei manoscritti oggi superstiti è stata allestita in Italia e, anche indirettamente, gli inventari e le lettere dei signori delle corti italiane attestano un grande interesse per la materia guironiana.<sup>16</sup> Presso gli Estensi, estimatori appassionati dei romanzi del ciclo, operarono Boiardo e Ariosto, che a loro volta ne subirono il fascino, come dimostrano i loro poemi, in sottotraccia ai quali si avverte una viva presenza di questi testi.<sup>17</sup> Ancora in Italia è possibile misurare la fortuna specifica del *Roman de Guiron* e, in particolare, di un brano della seconda parte dell'opera, pubblicato in questo volume. L'episodio è attestato nella tradizione manoscritta anche in forma antologica – vale a dire slegato dal *continuum* del romanzo – in un testimone italiano databile alla fine del XIII secolo (Fi). Si tratta del brano in cui Brehus senza Pietà, sprofondato per l'astuzia di una malvagia damigella in una grotta, sarà ricompensato dello sfortunato incidente dal disvelamento della storia di Febus, bisnonno di Guiron, straordinario cavaliere del tempo antico. Lo spettro delle manifestazioni della popolarità di questo episodio è ampio e riguarda semplici citazioni – Febus è ricordato nell'*Entrée d'Espagne* e nel *Corbaccio* – ma anche vere e proprie riscrittture. Si data agli ultimi decenni del XIII secolo il manoscritto 12599 che contiene la traduzione in volgare pisano dell'episodio della caverna, mentre al secolo successivo appartengono i cantari in ot-

14. Per gli scioglimenti delle sigle, cfr. in questo libro la tavola alle pp. 899-900.

15. F. Cigni, *Le manuscrit 3325 de la Bibliothèque de l'Arsenal de Paris (A1)*, in *Le Cycle de 'Guiron le Courtois'* cit., pp. 29-49.

16. Cfr. A. Antonelli, *La sezione francese della biblioteca degli Este nel XV secolo: sedimentazione, evoluzione e dispersione. Il caso dei romanzi arturiani*, in «TECA», 3 (2013), pp. 53-82 e Morato, *Formation et fortune* cit.

17. Cfr. P. Rajna, *Le fonti dell'Orlando furioso. Ristampa della seconda edizione 1900 accresciuta d'inediti*, a cura e con presentazione di F. Mazzoni, Firenze, Sansoni, 1975; M. Praloran, *Alcune ipotesi sulla presenza dei romanzi arturiani nell'Orlando Furioso*, in *Le lingue del racconto. Studi su Boiardo e Ariosto*, Roma, Bulzoni, 2009, pp. 149-73.

tava rima di *Febus-el-Forte* (*ante* 1350)<sup>18</sup> e il sonetto toscano *I fui el forte e buon guerier Febusso* (anni '60 del XIV secolo).<sup>19</sup>

Prima di addentrarci nel vivo della presente edizione, è utile rilevare le motivazioni che hanno presieduto alla scelta del punto di divisione tra la prima e la seconda parte del romanzo, pubblicati in due volumi distinti. Come per l'organizzazione in capitoli e paragrafi, abbiamo cercato di rispettare la scansione medievale del testo, scegliendo come punto di divisione una cesura antica. La tradizione manoscritta del *Roman de Guiron* riflette ancora oggi un solco ben visibile che divide in due parti il romanzo. Il manoscritto 350, importante quanto complesso testimone *arrageois* della fine del XIII secolo, tra i ff. 268v-270r presenta una lacuna: il testo si interrompe a metà della colonna del f. 268v e riprende, dopo un foglio lasciato in bianco, a metà frase al f. 270r.<sup>20</sup> Anche tre manoscritti confezionati in Italia, L4 L2 VI, presentano la medesima cesura, in quanto iniziano all'incirca all'altezza dell'interruzione di 350. Come vedremo questi dati, analizzati sotto la lente dello studio codicologico, stemmatico e narratologico, sembrano suggerire che in quel punto del testo, nei piani alti della tradizione manoscritta, il *Roman de Guiron* fosse diviso in due unità codicologiche distinte. Questa antica partizione avrebbe comportato inoltre la perdita di alcuni fogli alla fine dell'una o all'inizio dell'altra unità, muovendo i copisti a riscrivere degli “episodi-ponte” per garantire continuità alla trama. Quello che qui importa rilevare è che tale discontinuità materiale è servita come criterio per dividere il lavoro di edizione critica tra Lagomarsini, editore della prima parte del romanzo (vol. IV, § 1-970), e chi scrive (vol. V, § 971-1401). Nelle pagine che seguono, pur facendo sempre riferimento al più ampio contesto del romanzo, sarà fornito un quadro degli aspetti più significativi relativi alla seconda metà dell'opera pubblicata in questo volume.

18. La traduzione in antico pisano con a fronte il testo francese e i cantari sono stati pubblicati da Limentani, al quale si deve anche una prima ipotesi stemmatica della tradizione del *Roman de Guiron: Dal 'Roman de Palamedés' ai cantari di 'Febus-el-forte'*. *Testi francesi e italiani del Due e Trecento*, a cura di A. Limentani, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1962. L'episodio della caverna è compreso in VI, e si può dunque leggere nella trascrizione che ne ha fornito M. Matermi nel 2016 in *RIALFRI* (<http://www.rialfri.eu/rialfriPHP/public/>).

19. C. Lagomarsini, *Due giunte inedite (Febusso e Lancillotto) alla corona di sonetti sugli affreschi giotteschi di Castel Nuovo*, in «Studi medievali», 56 (2015), pp. 195-223.

20. Per la consistenza di questo fascicolo, cfr. *infra*.

## I.2. TEMI E PERSONAGGI

Il protagonista del nostro romanzo, Guiron il Cortese, è un cavaliere sconosciuto alla letteratura arturiana precedente, così come lo è il deuteragonista, suo amico-rivale, Danain il Rosso. Per giustificare la comparsa dell'eroe dopo un lungo silenzio, il narratore ricorre all'*escamotage* d'imputare a una lunga prigionia la sua assenza dalla scena e affida il suo passato ai racconti di secondo grado che, in maniera intermittente, illuminano a ritroso alcune vicende legate alla sua storia. La prodezza di Guiron è la somma di due linfe diverse, che emergono entrambe nettamente in questa seconda parte del romanzo: da un lato proviene dai suoi antenati, in quanto è il bisnipote del leggendario cavaliere Febus, conquistatore dei regni pagani della Gran Bretagna, legittimo erede della corona di Gallia e discendente, da parte di madre, di Alain il Grossio, nipote di Giuseppe d'Arimatea (§ 1077); dall'altro è il risultato dello stretto sodalizio con un valoroso cavaliere della stirpe dei Bruni (i *Bruns*), Galehaut, suo mentore e compagno d'armi, già morto al tempo del racconto principale. Lungo tutto il filo della narrazione, Guiron non verrà mai a conoscenza dei suoi diretti natali, mentre sarà sempre intimamente legato ai Bruni e a Galehaut. I rapporti tra i due lignaggi – quello di Guiron e dei Bruni – sono, seppur in forma inconsapevole, molto stretti. Il figlio di Galehaut rappresenta in un certo senso il crocevia di questa unione: ha ricevuto dal padre il nome di Febus, probabilmente in onore del mitico cavaliere, avo di Guiron (§ 1177.6).<sup>21</sup>

La questione del lignaggio è sigillata nello splendido episodio della caverna, che occupa una posizione centrale nel romanzo (§ 1063–1124), nel corso del quale Brehus viene gettato in una grotta, che ospita i parenti di Guiron e i corpi dei suoi antenanti.<sup>22</sup> Qui

21. Cfr. S. Albert, *Briser le fil, nouer la trame: Galehaut le Brun dans ‘Guiron le Courtois’*, in *Façonner son personnage au Moyen Âge. Actes du 31<sup>e</sup> Colloque du CUERMA (9, 10 et 11 mars 2006)*, études réunies par Ch. Connochie-Bourgne, Aix-en-Provence, Publications de l'Université de Provence, 2007, pp. 21–30; Ead., *Brouiller les traces. Le lignage du héros éponyme dans le ‘roman de Guiron’*, in *Lignes et lignages dans la littérature arthurienne. Actes du 3<sup>e</sup> colloque arthurien organisé à l'Université de Haute-Bretagne (13–14 octobre 2005)*, sous la direction de Ch. Ferlampin-Acher et D. Hüe, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2007, pp. 73–84; N. Morato, *The Shadow of the Bear. An Archeology of Names in the ‘Roman de Guiron’*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 136 (2020), pp. 658–82.

22. Cfr. M. L. Meneghetti, *Palazzi sotterranei, amori proibiti*, in «Medioevo romanzo», XII (1987), pp. 443–56; J. Pourquery de Boisserin, ‘Guiron le Cour-

sono infatti sepolti, in una serie di stanze bellissime, Febus, la sua amata e quattro dei cinque figli di Febus.<sup>23</sup> Il più longevo di loro – che nel racconto di primo grado dovrebbe avere circa centocinququant'anni<sup>24</sup> – abita la caverna insieme al proprio figlio (il padre di Guiron), e a un altro loro familiare. Il vecchio eremita, vero e proprio *laudator temporis acti*, è il custode della salma e della memoria di Febus, paradigma di un passato cavalleresco tanto mitico quanto ormai lontano. Brehus,<sup>25</sup> visitatore accidentale della grotta, rappresenta agli occhi del vecchio eremita la cavalleria del tempo moderno.<sup>26</sup> Il tema del confronto tra generazioni di cavalieri attra-

*tois': le lignage et sa représentation iconographique dans l'épisode de la grotte*, in *Lignes et lignages* cit., pp. 115-26; N. Morato, *La discesa di Brehus nella grotta dei Bruns. Fortuna di un episodio del 'Guiron le Courtois'*, in *Il Cantare italiano fra folklore e letteratura*. Atti del convegno internazionale di Zurigo (Landesmuseum, 23-25 giugno 2005), a cura di M. Picone e L. Rubini, Firenze, Olschki, 2007, pp. 277-99. Per la fortuna di questo episodio in Boiardo e Ariosto, cfr. Rajna, *Le fonti dell'Orlando Furioso* cit., pp. 123-30; E. Stefanelli, *Guiron le Courtois et sa fortune italienne: morphologie de la tradition manuscrite et de la matière guironnienne en Italie (XIII<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> siècles)*, in *LATE*, vol. III. *Le mythe d'Arthur sur les routes d'Italie, du Moyen Âge à l'humanisme*, sous la direction de F. Cigni, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2020, pp. 597-616 (alle pp. 603-4 e note).

23. L'amata di Febus non è la madre dei suoi figli. In un racconto più tardo (nell'introduzione storiografica ai materiali del ciclo trasmessa da L3, per cui cfr. Lath. 257) Febus sposa Florine, con la quale mette al mondo i cinque figli ricordati nella caverna.

24. Il nonno di Guiron ha diciotto anni quando si svolge l'avventura di Febus in Gran Bretagna. Dopo molto tempo lui e i fratelli, tutti cavalieri, vengono a sapere della morte del padre e partono per raggiungerlo. I fratelli decidono di restare nella caverna, mentre lui continua a condurre la vita cavalleresca per più di vent'anni, quando poi, a sua volta, si ritira nella grotta (§ 1121). Sono inoltre più di cento anni che non porta le armi (§ 1072.5).

25. Sul personaggio di Brehus, cfr. R. Trachsler, *Brehus sans Pitié: portrait-robot du criminel arthurien*, in *La violence dans le monde médiéval*, Aix en Provence, CUERMA, 1994, pp. 525-42; A. Berthelot, *Brehus sans Pitié, ou le traître de la pièce*, in *Félonie, trahison, reniements au Moyen Âge*. Actes du troisième colloque international de Montpellier (Université Paul-Valéry, 24-26 novembre 1995), Montpellier, Publications de l'Université Paul-Valéry, 1997, pp. 385-95; 'Guiron le Courtois' (éd. Bubenicek) cit., pp. 819-27; A. Sciancalepore, *Brehus or Brun: a bear-like Warrior in the Arthurian World*, in *Miroirs Arthuriens entre images et mirages*. Actes du XXIV<sup>e</sup> Congrès de la Société Internationale Arthurienne (Université de Bucarest, 20-26 luglio 2014), édités par C. Girbea et al., Turnhout, Brepols, 2020, pp. 311-20. Per Brehus nella caverna cfr. inoltre Albert, «Ensemble ou par pieces» cit., pp. 72-3.

26. Brehus subirà l'umiliazione di essere battuto a una prova di forza dal padre di Guiron. L'uomo, gracile e solo apparentemente debole eremita, è

versa tutto il romanzo e si incarna in altre figure-chiave: anche Hector e Galehaut rappresentano la prodezza del passato, destinata a un ineludibile deterioramento.<sup>27</sup> Emblematica in quest'ottica è la figura di Calinan, figlio di Guiron e dell'amata Bloie, allevato dall'omonimo carceriere e da sua sorella come cavaliere malvagio, «tralcio malato destinato a venir reciso senza alcun rimpianto».<sup>28</sup>

Ma nel tempo presente del racconto, Guiron conserva ancora tutte le caratteristiche del cavaliere perfetto. Sarà Galehaut a fornire a Guiron l'epiteto di “Cortese” (§ 1186.13), ed è giustamente la cortesia l'elemento centrale della caratterizzazione morale del protagonista, che si traduce in fedeltà assoluta nei confronti dell'amico-rivale, Danain il Rosso.<sup>29</sup> Nella prima parte del romanzo, infatti, Guiron si invaghisce, ricambiato, della dama di Malohaut,<sup>30</sup> moglie dell'amico. Ma poco prima di congiungersi con lei, legge provvidenzialmente il motto della sua spada, appartenuta a Hector il Bruno («Lealtà supera ogni cosa e Tradimento disonora quelli in cui alberga»)<sup>31</sup> e, pentito, frena le proprie pulsioni, trafiggendosi le gambe. Nella seconda parte del romanzo torna, rovesciata di segno, l'eco della lealtà dimostrata nei confronti dell'amico che, al contrario, innamoratosi di Bloie, la donna di Guiron, non lo ripaga con la stessa moneta: Danain rapisce Bloie, innescando così il loro inseguimento da parte di Guiron. Dopo il feroce scontro già ricordato, avvenuto tra i due amici davanti alla fontana in Sorelois, Guiron recupera la giovane: accecato dall'ira, è apparentemente risoluto a mettere a morte Danain. Tuttavia, mosso da pietà, lo

in grado di sollevare, a differenza di Brehus, un'enorme mazza di metallo (§ 1122-3).

27. «Ces éloges ne sont souvent que le prélude à des récits à valeur exemplaire et, à ce titre, sont paradigmatisques de l'idéologie du *Roman de Guiron*, fondée sur l'idée d'une inéluctable *degradatio temporum*», Albert, *Briser le fil cit.*, p. 22.

28. Morato, *Il ciclo* cit., p. 182.

29. Ivi, p. 163.

30. Nel *Roman de Guiron*, «le allusioni rinviano a una generica immaginazione arturiana, tornano nomi che vagamente evocano i romanzi cristianiani, i *lais* di Marie de France, il *Lancelot propre* e il *Tristan en prose*. La Dame de Malohaut richiama immediatamente alla memoria la nobile amante di Galehot nel *Lancelot propre*, ma non ha nulla a che spartire con lei se non il nome. E, in effetti, qui e altrove il richiamo alla materia arturiana viene esercitato attraverso la mera presenza del nome, con possibili effetti di specularità e tenui analogie», ivi, p. 174.

31. *Roman de Guiron*, parte prima cit., p. 60 e § 130.6. Sulle spade di Hector, cfr. la nota di commento al § 1188.10.

risparmia. La cortesia è però per Guiron un'arma a doppio taglio. Se da una parte permette di salvaguardare l'amicizia tra i due compagni e rappresenta una pratica didattica efficace nella conversazione di un cavaliere sleale del calibro di Serse, appartenente al lignaggio dei Bruni ma allevato da Brun il Fellone, perfido cavaliere (§ 980.14-8),<sup>32</sup> dall'altra la fiducia oltranzista nei valori della cavalleria porterà il protagonista a essere vittima prima di Helyn il Rosso, che lo esporrà al freddo, e successivamente di Calinan, nella cui torre resterà imprigionato per più di sette anni (§ 1382.2).

Il tema dell'«innamoramento per la donna del proprio compagno»,<sup>33</sup> oltre ai triangoli Guiron-dama di Malohaut-Danain e Danain-Bloie-Guiron, verrà riproposto in altri luoghi del romanzo. Nella seconda parte, al tradimento di Danain fa da specchio quello del nipote del re di Scozia perpetrato nei confronti del suo compagno Asalon. Il nipote del re di Scozia rapisce Tessala, l'amata dell'amico; questo rapimento porta allo scontro tra i due cavalieri e alla morte prima di Asalon e poi di Tessala (§ 981-1001). Sul motivo del tradimento s'imperniano l'episodio di Helyn il Rosso, che seduce forzatamente la moglie del proprio fratello e compagno d'armi<sup>34</sup> e, con variazione dello schema e collegamento al tema della doppiezza femminile,<sup>35</sup> la storia della malvagia damigella (la stessa che fa sprofondare Brehus nella grotta). La damigella, per ben due volte, seduce o prova a sedurre i compagni d'armi dei propri uomini, destinandoli alla morte o all'imprigionamento (§ 1025-40).

L'amore è descritto nei suoi risvolti più crudeli e nefasti nella vicenda dei due amanti, Asalon e Tessala, e in quella di Febus, cavaliere imbattuto che, innamorato della figlia del re di Northumberland, si ammala e muore di dolore nel momento in cui comprende di essere stato ingannato dalla donna. Ugualmente tragica la fine di Bloie, che muore di parto nella prigione di Calinan. Ma anche in situazioni apparentemente ludiche, come quella che vede Danain nell'avventura del Falso Piacere, l'amore ha i connotati dell'incompiutezza e della frustrazione.<sup>36</sup> Tra le maglie

32. Brun il Fellone è il padre di Brehus nella *Suite Guiron* (Lath. 170).

33. Praloran, *Alcune ipotesi* cit., p. 167; cfr. inoltre Albert, «*Ensemble ou par pieces*» cit., pp. 389-99.

34. Il parallelismo con Danain è messo in risalto dallo stesso Guiron (§ 1308.2); cfr. inoltre Albert, «*Ensemble ou par pieces*» cit., pp. 391-400.

35. Sul carattere misogino del romanzo, cfr. ivi, pp. 330-44.

36. Danain può solo godere della compagnia e della vista delle dame che abitano quella contrada (§ 1367.10-2).

strette dell'amore e dell'amicizia emerge anche il tema della follia in due racconti, rispettivamente, di primo e secondo grado. Di quest'ultimo è protagonista Galehaut nella storia della genesi del Passaggio Periglioso. La simulazione della pazzia permette al cavaliere di restare, sotto mentite spoglie, nel palazzo di Dioclenas, dal quale sarebbe bandito, e di conquistare la donna amata. Destinato invece a perdere effettivamente il senno è il Buon Cavaliere senza Paura, personaggio che non compare nella prima parte del romanzo, al quale tuttavia, forse per motivi legati a strategie di ciclizzazione, è dedicato un lungo episodio conclusivo di un'avventura iniziata "altrove". Cavaliere forte e sicuro, viene prima imprigionato con l'inganno di una perfida damigella ed è poi condotto alla pazzia per il digiuno impostogli dal suo carceriere, il gigante Nabon il Nero (§ 1225-93).<sup>37</sup>

Il *Roman de Guiron* è un equilibrio di avventure e racconti di avventure degli stessi cavalieri, in cui vengono iterati e riecheggiati sempre gli stessi temi.<sup>38</sup> L'azione riferita dal narratore onnisciente è costantemente bilanciata dal racconto e dall'ascolto di avventure. Gli stessi cavalieri manifestano il piacere e il desiderio di conoscere gli eventi del passato in maniera a tratti iperbolica, rinunciando a mangiare o sacrificando il sonno pur di apprendere l'epilogo di una storia. Così Brehus nella caverna è pronto a digiunare per ascoltare, dalle parole dell'eremita, la vicenda di Febus; ugualmente Guiron rimane sveglio fino a tarda notte per conoscere la storia fondativa del Passaggio Periglioso, nonostante quello stesso giorno abbia combattuto contro venti cavalieri. Come vedremo nel para-

37. Il Buon Cavaliere senza Paura, fin dall'inizio dell'episodio di cui è protagonista, è cieco ai segnali che lo mettono in guardia dal destino che lo aspetta: la sua follia, intesa come negazione della realtà, lo caratterizza fin da quando supera il Passaggio senza Ritorno che lo porterà nella Valle del Servaggio: crede che l'ammonimento serva solo per spaventare i cavalieri erranti (§ 1227.1). Il suo scudiero prova inutilmente a metterlo in guardia lungo tutto l'episodio. Viene esplicitamente appellato 'folle' da un cavaliere, allorché dimostra di non vedere che, essendo arrivato nel Servaggio, anche lui, come gli altri, è già prigioniero (§ 1238.10).

38. Sull'importanza del racconto nei romanzi del ciclo, cfr. S. Albert, *Échos des gloires et des «hontes». À propos de quelques récits enchâssés de 'Guiron le Courtois'* (ms. París, BNF, fr. 350), in «Romania», 125 (2007), pp. 148-66; B. Wahlen, *La parola raccontata dai cavalieri-narratori nella 'Continuation du Roman de Meliadus'* (ms. Ferrell 5), in «Versants», 59 (2012), 2, pp. 9-25; R. Trachsler, *Il racconto del racconto. La parola del cavaliere nel 'Guiron le Courtois'*, in «D'un parler ne l'altro». Aspetti dell'enunciazione dal romanzo arturiano alla 'Gerusalemme liberata'. Contributi presentati al convegno della Renaissance Society of America (Montreal, 24-26 marzo 2011), a cura di A. Izzo, Pisa, Edizioni ETS, 2013, pp. 11-22.

grafo successivo, l'alternanza tra l'azione e la parola digressiva è un tratto strutturale del nostro romanzo.

### I.3. TECNICA NARRATIVA E INTRECCIO

Se dovessimo sintetizzare, in termini estremi, l'intreccio della seconda parte del romanzo, basterebbe tracciare due linee parallele che si intersecano e dividono, collocando sulla prima Guiron e sulla seconda Danain con Bloie in fuga, predisponendo, a un certo punto, la riconquista dell'amata da parte di Guiron, per poi allontanarle definitivamente dopo il § 1340. Tale è del resto l'indicazione dello stesso autore, che iconograficamente ha pensato a una foresta bipartita per rendere plastica la progressiva separazione dei due amici e delle loro storie. Giunti infatti alla Foresta delle Due Vie, Guiron e Danain, appena rappacificati, sono costretti a dividerci e a seguire due strade diverse, che li condurranno verso le loro rispettive prigioni. L'evento dal quale tutto ha avvio è il rapimento di Bloie da parte di Danain, destabilizzante degli equilibri dell'amore e dell'amicizia, che saranno faticosamente riconquistati a due altezze diverse del racconto (Bloie è ritrovata al § 1198, Danain e Guiron si riappacificano solo al § 1334),<sup>39</sup> procrastinando così il momento in cui si tornerà al punto di partenza (l'amore e l'amicizia ritrovati) e si confermerà l'impostazione circolare e reversibile della narrazione.<sup>40</sup>

Il rapimento, motore dell'intera azione della seconda parte del romanzo, non è narrato in presa diretta. È impossibile determinare se questa omissione sia dovuta a un raffinato gioco narrativo da far risalire all'autore oppure sia da imputare alla perdita accidentale di qualche tassello della storia, poiché viene a cadere proprio in corrispondenza di una divergenza redazionale, tra il § 968 (vol. iv, parte prima) ed il § 977 (vol. v, parte seconda), la prima delle due che interessano la seconda parte del *Roman de Guiron*. Come vedremo meglio più avanti, una divergenza redazionale corrisponde a una zona di possibile dispersione di alcuni ingranaggi originari del testo, alla quale i copisti-editori pongono solitamente rimedio riscrivendo alcuni episodi essenziali, in modo da rendere la trama fruibile per i loro lettori.<sup>41</sup> Ripercorriamo la vicenda del rapimen-

39. Albert, «Ensemble ou par pieces» cit., p. 388.

40. Morato, *Il ciclo* cit., p. 166.

41. Per il funzionamento di queste riscritture, cfr. E. Stefanelli, *Le divergenze redazionali nei romanzi arturiani in prosa. L'imprigionamento di Danain le*

to, cercando di allacciare i fili narrativi della prima parte dell'opera con quelli della seconda.

Per quanto riguarda gli antefatti, un messaggero invita Guiron a recarsi presso il castello della sua amata Bloie (§ 755). Poiché è impossibilitato a cavalcare, chiede a Danain di cui è ospite di portare i suoi saluti a Bloie. Danain accetta ma, una volta giunto presso il castello della giovane, se ne innamora perdutamente. Tuttavia dopo sei giorni riparte in direzione di casa. Nel frattempo Guiron, che non vede tornare indietro Danain, si preoccupa e al quarto giorno di assenza si mette in marcia verso la dimora di Bloie (§ 815.10, 872.5), che non è troppo distante dal castello dell'amico (§ 758.6). Nella seconda parte del romanzo, al § 1003.2, Guiron si separa dal cavaliere dallo scudo bipartito, che è diretto verso Malohaut, mentre il narratore glossa il testo sottolineando che Guiron terrà un cammino diverso, che appunto non conduce in questa contrada (§ 1003.2).<sup>42</sup> Non è chiaro se tra la cesura della prima e della seconda parte del romanzo sia avvenuto qualcosa che ha reso necessaria questa specificazione, perché effettivamente, come vedremo, Danain è diretto in altro luogo, ossia verso il Sorelois.

*Rous nel ‘Guiron’ (e la versione non-ciclica del ‘Lancelot’)*, in «Medioevo romanzo», XLII (2018), pp. 312–51.

42. Il campo d'azione dove si muovono i personaggi non è dominato dalle canoniche sedi della corte, ma dai luoghi dell'erranza (Morato, *Il ciclo* cit., p. 161). L'inseguimento di Danain e Bloie da parte di Guiron disegna una traiettoria complessa. Per apprendere i nomi dei due sventurati amanti per i quali comporrà un *lai*, si divide dal cavaliere dallo scudo bipartito, che come abbiamo visto si dirige verso Malohaut, mentre Guiron cambia direzione (§ 1003). Una svolta nelle ricerche si ha quando Guiron viene a sapere da Lac che Danain, temendo i *rumors* del rapimento di Bloie, ha deciso di scappare in Sorelois (§ 1011). Guiron si mette dunque in cammino verso questa regione (§ 1015). Giunto all'entrata (§ 1125), dopo il duello con Danain e recuperata Bloie, si mette in viaggio per tornare al castello della damigella, che sappiamo essere nei dintorni di Malohaut (almeno così è possibile dedurre dal § 1340). In un viaggio pieno di difficoltà, Guiron e Bloie lasciano il Sorelois ed entrano nel Norgalles (§ 1295), ed è qui che Guiron e Danain si separano al crocicchio delle Due Vie. Gli altri due grandi episodi legati alle vicende di Brehus e del Buon Cavaliere senza Paura hanno sede, rispettivamente, nel regno di Orcanie e ancora nella regione del Solerois. Nell'epilogo del romanzo, Meliadus si dirige presso Malohaut, poi tenta di trovare Guiron rivolgendosi ad Artù e dunque si dirige verso Camelot (§ 1394), infine rientra in Leonois (§ 1397). Vengono evocate anche la Gallia, dove soggiornerebbero Faramont e il Morholt (§ 1399), e il regno di Carmelide, in cui si troverebbero Ariothan e Leodagan (§ 1399).

Nonostante non sia narrato il momento in cui Bloie è stata rapita, il gesto era già stato premeditato durante il soggiorno presso la giovane (§ 769.3) e annunciato dal narratore quando Danain, dopo essere rientrato a Malohaut innamorato di Bloie, si era rimesso in viaggio per prenderla (§ 808-9). Dopo questa partenza silenziosa e repentina, il racconto non fa cenno della vicenda fino a quando Guiron incontra Lac e il nipote del re di Scozia. A questa altezza della narrazione Lac sta cercando un cavaliere di Cornovaglia (§ 1012.6-11) per vendicarsi di un'onta che gli avrebbe arrecato alcuni giorni addietro (§ 752: è lo stesso Guiron che ha davanti, di cui ignora però l'identità); avevamo lasciato Lac insieme a Gauvain (§ 846), senza che il racconto ci abbia informato del suo percorso. Ancora, dal dialogo che Guiron intrattiene con il nipote del re di Scozia emergono alcune allusioni al comportamento scorretto di Danain.<sup>43</sup> Non sappiamo se Guiron sia già al corrente di qualcosa – fatto che giustificherebbe il cambio di traiettoria – o abbia semplicemente intuito che Danain l'ha tradito. Al contrario, Lac conosce bene la situazione di Danain e Bloie perché li ha incontrati di recente. In un momento in cui Danain era assente, Bloie gli ha riferito la vicenda, ripercorrendola dall'inizio, così come la conosce il lettore, ma aggiungendo qualche nuovo dettaglio.<sup>44</sup>

43. Guiron muove verso il nipote del re di Scozia accuse pesanti e precise, tra le quali quella di essere un traditore. Nel suo discorso incalza al punto da affermare che la giusta punizione per i traditori dovrebbe coincidere con il taglio della testa. Il cavaliere è incredulo di fronte all'iperbolica intransigenza di Guiron, che rispondendo in modo indiretto allude alla propria esperienza nel triangolo con la dama di Malohaut e Danain (§ 1007.9). Il nipote del re di Scozia continua a perorare la propria causa, insinuando che l'altro compagno non si sarebbe comportato altrettanto correttamente verso di lui (§ 1007.10). Rispondendo Guiron dà ragione al suo interlocutore, lasciando supporre al lettore che sa o che immagina cosa abbia fatto Danain (§ 1007.11).

44. Sull'identificazione di Lac in cerca di Guiron, cfr. le note di commento ai § 1003.5 e 1004.1. Lac, informato da Bloie, è a conoscenza del fatto che Guiron aveva incaricato Danain di recarsi presso la giovane; aggiunge inoltre che la donna aveva richiesto di essere condotta a Malohaut da Guiron, ma questa richiesta è ignota al lettore (*«Et qant il la dut mener a son conpeignon a cui la damoisele meemes voloit venir, il ne li amena pas, ainz l'amena en autre part, qant il la devoit amener a Malohaut. Or la tient por soi meemes en tel mainere sanz faille qe jamés ne la rendra a sun conpeignon, tant com il la puisse tenir»* § 1007.15-6 e cfr. anche § 1009.19). Sulla possibilità che ci sia stata una lacuna e, viceversa, su un possibile gioco del narratore nell'ellissi del racconto, cfr. Lath. 105 n. 2; M. Praloran, “*Maraviglioso artificio*”. *Tecniche narrative e rappresentative nell’‘Orlando Innamorato’*, Lucca, M. Pacini Fazzi, 1990, pp. 64-5.

Per avere un riscontro dalla cronologia del romanzo, si registra effettivamente un salto – a dire il vero breve – nel tempo del racconto di primo grado, da agosto ai primi giorni di settembre.<sup>45</sup> Nella prima parte, la narrazione si distribuisce in un arco di circa quattro mesi, da maggio ad agosto,<sup>46</sup> mentre nella seconda si estende da settembre alla fine di aprile.<sup>47</sup> Al § 1198 – Guiron nel frattempo ha ritrovato Danain e Bloie – il narratore avverte che mancano tre giorni al termine di ottobre. Andando a ritroso, Guiron è stato presso Febus per due settimane (§ 1197), considerando che dopo essere arrivato in Sorelois aveva cercato Danain a vuoto per un mese (§ 1125) e contando una settimana circa tra attività e riposo, il primo incontro di Guiron e Serse (§ 977) dovrebbe cadere intorno alla fine della prima settimana di settembre, mentre quattro giorni prima Bloie era già stata rapita da Danain (così si evince dal racconto di

45. Coerentemente con quanto riferito da Lac, che ha subito l'onta da parte di Guiron «il n'a encore grament de jors» (§ 1012.8).

46. *Roman de Guiron*, parte prima cit., p. 21.

47. Il termine più avanzato che si può registrare con precisione nel racconto di primo grado, sia nel racconto dell'imprigionamento di Danain sia nella cornice ciclica, è aprile, mentre resta indefinito il momento in cui termina il racconto di Guiron. Dopo lo scontro in Sorelois, Guiron dimora insieme a Bloie da una vedova per tre settimane (§ 1294); dopo un giorno di azione, si ferma con Bloie presso un vecchio cavaliere per altre tre settimane (§ 1317). Passano una notte presso Helyn, il giorno seguente sono esposti al freddo e liberati da Danain. Dopo quattro giorni, Guiron e Danain ormai rappacificati si dividono: è pieno inverno, siamo intorno al 15 dicembre (§ 1340). Danain prende la via del Falso Piacere, arriva in una valle e combatte per le dame che abitano una torre: dopo tre giorni di azione, segue un mese in cui sconfigge trenta cavalieri della torre avversaria. Passano due giorni, dopodiché resta ferito dallo scontro con un cavaliere sleale, Soranor, che avvelena un'arma (saremo dunque intorno al 20 gennaio). Trascorsi più di due mesi, la ferita continua ad affliggere il cavaliere. Coerentemente, al § 1373 il narratore avverte che siamo «a l'entree d'avril» e Danain da lì a meno di un mese sarà guarito. Riprenderà così a combattere contro i cavalieri della torre avversaria e, al sesto duello, dunque dopo meno di una settimana, è fatto prigioniero. Stando a questa ricostruzione, la fine della vicenda di Danain si chiude durante gli ultimi giorni di aprile. Nella cornice ciclica che sigilla il romanzo (per cui cfr. *infra*) il narratore, che, come vedremo, è da identificare con un rimaneggiatore successivo, si riallaccia in maniera coerente alla cronologia pregressa: riprendendo la linea di Meliadus interrotta alla prima decina di settembre, il re passa invano un mese sulle tracce di Guiron (§ 1384), lo cerca per tutto l'inverno e, quando decide di andare a Camelot, è aprile (§ 1394). La durata del romanzo è dunque di circa un anno, come sembra avvertire anche lo stesso narratore nell'epilogo del romanzo, che ricorda come «en un seul an» (§ 1401) si siano assentati dal Logres tutti i migliori cavalieri. Sulla cronologia, cfr. inoltre Albert, «Ensemble ou par pieces» cit., pp. 58–61.

Lac). Data questa complessa orchestrazione, è impossibile definire se sia andato perso qualche tassello narrativo oppure se, fin dall'inizio, il narratore abbia riservato un'ellissi al rapimento di Bloie e affidato agli indizi disseminati nel percorso la ricostruzione degli antefatti. Alla fine dell'episodio, infatti, lo stesso Guiron sembra aver appreso i dettagli del rapimento, congiuntamente al lettore, proprio da Lac (§ 1015.13).

Dal corpo di questa linea centrale, in cui confluiscono le avventure di personaggi diversi, partono alcune diramazioni narrative che si esauriscono a breve o medio termine. Per ripercorrerle, individuiamo di seguito le undici "soglie" dell'*entrelacement*, che segnano il passaggio da un episodio a un altro attraverso le tipiche formule di cerniera (*Mes atant leisse ore li contes a parler de A et retourne a parler de B*, cui può fare da *pendant*, ad apertura del nuovo capitolo, l'attacco *Or dit li contes que... / En ceste partie dit li contes que...*).<sup>48</sup> In questa ricostruzione lasciamo per adesso in sospeso i due episodi che si trovano a cavallo tra la prima e la seconda parte del romanzo, in cui sono narrati il primo incontro di Guiron con Serse e l'imboscata di Meliadus e Asalon al nipote del re di Scozia, trasmessi dalla tradizione con due versioni diverse e legati alla trama comune con strategie differenti. Per l'analisi della costruzione di queste tessere narrative si rimanda al paragrafo dedicato alla prima divergenza redazionale.<sup>49</sup>

Nel primo capitolo (xviii) si compie la linea narrativa della sfortunata vicenda di Asalon e Tessala, i due amanti che saranno sepolti insieme da Meliadus (§ 1001), mentre la linea di Lac (cavaliere già sulla scena dalla prima parte del romanzo) e del nipote del re di Scozia resta in sospeso per la partenza di Guiron, che si mette in cerca di Danain. Un secondo incontro di Guiron con il cavaliere fellone Serse introdurrà il personaggio della malvagia damigella, alla quale è dedicato un lungo racconto retrospettivo che ne illumina a ritroso la storia (per cui cfr. *infra*). Nel passaggio verso il nuovo episodio, il *focus* del racconto si concentra su di lei; la sua linea narrativa si unirà con quella di Brehus (§ 1044-5, cap.

48. Sull'*entrelacement* nei romanzi arturiani, cfr. A. Micha, *Essais sur le cycle de 'Lancelot-Graal'*, Genève, Droz, 1987, pp. 94-107; A. Combes, *Les voies de l'aventure. Réécriture et composition romanesque dans le 'Lancelot' en prose*, Paris, Champion, 2001, pp. 403 e sg.; D. de Carné, *Sur l'organisation du 'Tristan en prose'*, Paris, Champion, 2010, pp. 33-174.

49. La seconda divergenza redazionale, come vedremo molto breve, ricorrendo all'interno di un episodio, non influenza sulla costruzione dell'intreccio.

xix).<sup>50</sup> Nonostante il cavaliere si innamori follemente della donna, questa se ne libera facendolo sprofondare in una caverna (§ 1062-3, cap. xx). Come abbiamo visto, si tratta della grotta in cui Brehus incontrerà il nonno di Guiron, dal quale ascolterà la storia di Febus. Una volta terminato l'episodio, la linea narrativa del cavaliere si blocca definitivamente e il racconto passa così a Guiron (§ 1124-5, cap. xxi). Dopo aver soggiornato da Febus (il figlio di Galehaut), presso il Passaggio Perigoso, recupera Bloie e salva Danain da un gigante.

Tutte le loro vicende restano sospese per l'introduzione della linea narrativa legata al personaggio del Buon Cavaliere senza Paura: come avverte il narratore, che ammette di averne taciuto «grant piece», il personaggio non compare sulla scena del *Roman de Guiron* prima di questo punto (§ 1224-5, cap. xxii). L'episodio della Valle del Servaggio, di cui è protagonista (§ 1225-93), è scandito da ben due soglie interne. Nella prima abbiamo un *faux entrelacement* (la formula di passaggio non corrisponde a un duraturo cambiamento della linea narrativa):<sup>51</sup> il narratore, che segue il Buon Cavaliere nel combattimento con il Buon Cavaliere di Nor-galles (Ludinas), lo abbandona solo temporaneamente per concentrarsi su Nabon. Dopo questa breve parentesi, il racconto torna nuovamente al Buon Cavaliere (§ 1253-4, cap. xxiii). Segue poi l'imboscata al figlio di Nabon, Nathan: dopo che i due sono stati compresenti sulla scena, la linea del Buon Cavaliere è sospesa, mentre il narratore si concentra su quella di Nathan (§ 1268-9, cap. xxiv), per poi tornare alla vicenda del Buon Cavaliere. A seguito dell'impazzimento di quest'ultimo, anche la sua linea narrativa si chiude in maniera definitiva e il racconto torna a Guiron (§ 1293-4, cap. xxv).

Nell'episodio che vede Guiron esposto al freddo avviene la rapacificazione totale tra i due compagni. Ma la loro unione è di breve durata, perché devono separarsi al crocicchio delle Due Vie. Come anticipato, da qui le loro linee narrative correranno distanti: prima quella di Danain, che pervaso da tristi presentimenti prende

50. L'attacco della seconda parte del romanzo (inizio del cap. xviii) non costituisce propriamente una soglia narrativa. Il brano fa parte di un episodio ricostruito da un gruppo di manoscritti (siglato B<sup>3</sup>); si vedano al proposito le considerazioni sulla prima divergenza redazionale (§ 971).

51. Cfr. Ph. Ménard, *L'entrelacement dans le Tristan en prose*, in Id., *De Chrétien de Troyes au Tristan en prose. Études sur les romans de la Table Ronde*, Genève, Droz, 1999, pp. 163-9; de Carné, *Sur l'organisation du Tristan en prose* cit., pp. 60-2.

la via del Falso Piacere e rimane imprigionato in una torre (§ 1340-1, cap. xxvi), poi quella di Guiron (§ 1375-6, cap. xxvii), che sarà incarcerato da Calinan. Segue una zona probabilmente spuria (per cui cfr. *infra*), in cui il narratore, dopo aver lasciato Guiron, recupera la linea di Meliadus (§ 1383-4, cap. xxviii) e di Lac, impegnato in un lamento amoroso per la dama di Malohaut. Con un *faux entrelacement*, il narratore sospende la linea narrativa di Meliadus introducendo una brevissima digressione su Carados il Grande, per poi tornare subito dopo a Meliadus (§ 1393-4, cap. xxix), che parte verso il Leonois alla notizia della malattia di suo figlio Tristano, mentre il narratore si premura di far incarcerare anche Lac nel castello di Malohaut, dove la sua signora sta aspettando, invano, notizie del marito.

Negli ingranaggi dell'intreccio appena ripercorso, gira a vuoto il lungo racconto dell'imprigionamento del Buon Cavaliere senza Paura, personaggio che non compare nella prima parte del romanzo e che entra in scena direttamente *in medias res*, alla ricerca del Buon Cavaliere di Norgalles.<sup>52</sup> La vicenda della Valle del Servaggio, dominata dal perfido Nabon, deriva dall'episodio del *Servage* del *Tristan en prose* (Lös. 61-3), che in alcuni manoscritti è stato inserito dopo l'epilogo del nostro romanzo.<sup>53</sup> Il filo narrativo del Buon Cavaliere nella Valle del Servaggio non si riallaccia a nessun episodio pregresso oggi conservato del *Roman de Guiron* e, più in generale, dell'intero ciclo. Non è possibile escludere che l'episodio, sprovvisto di un'introduzione, si innestasse su materiali che oggi sono andati persi tra la fine del *Roman de Meliadus* e una sezione del *Raccordo* introduttiva del *Roman de Guiron* (Lath. 52-57).<sup>54</sup> Tuttavia la natura acefala dell'episodio potrebbe essere originaria e strategica per legare il *Roman de Guiron* al *Roman de Meliadus* attraverso un semplice expediente, consistente nel portare in scena un personaggio, protagonista della prima *branche*, chiamato a compiere il proprio destino nella seconda. Se le prolessi disseminate nel racconto avvertono che la Valle del Servaggio sarà liberata da Tristano, coerentemente con quanto è narrato nell'episo-

52. Il Buon Cavaliere senza Paura non agisce direttamente nel nostro romanzo, è solo ricordato nell'aneddotica cavalleresca (ai § 319-20, 522, 1005).

53. Per cui cfr. 'Les aventures des Bruns' cit., pp. 27-9 e *infra* la Nota al testo.

54. Per una lacuna che avrebbe riguardato la fine del *Roman de Meliadus* (Lath. 41. n. 1) e il segmento del *Raccordo* ciclico Lath. 52-7, cfr. S. Lecomte - E. Stefanelli, *La fin du 'Roman de Méliadus': à propos de la deuxième divergence rédactionnelle*, c.s.

dio-fonte,<sup>55</sup> alcuni passaggi riecheggiano invece la vicenda centrale del *Roman de Meliadus*, ossia la guerra tra Meliadus, re di Leonois, e Artù, dovuta al rapimento da parte di Meliadus della regina di Scozia:<sup>56</sup> al § 1238, tra alcuni pescatori, il Buon Cavaliere incontra Alain, un reduce della guerra che ha combattuto al fianco di Meliadus, di cui è parente; ricorrono inoltre varie allusioni al possibile intervento di Artù come liberatore del Buon Cavaliere (§ 1252.12, 1253.8, 1278.11 e 1293.6), che a sua volta era stato alleato del re nella guerra contro Meliadus.<sup>57</sup>

I legami che questa tessera narrativa instaura con la prima *branche* invitano a interrogarsi sulla natura ciclica o non ciclica del *Roman de Guiron*. Determinare se il romanzo sia stato composto come prosecuzione del *Roman de Meliadus* è questione complessa,<sup>58</sup> ma è certa la conoscenza del *Roman de Meliadus* da parte dell'estensore del *Roman de Guiron*, che in parte ne riprende i personaggi e ne evoca alcuni eventi significativi. Per quel che riguarda la seconda parte del romanzo, all'altezza del § 1014 è presente un'allusione dal carattere meno palese rispetto a quelle che si trovano nell'episodio del Servaggio ma che, per certi versi, risulta essere maggiormente significativa.<sup>59</sup> Il richiamo si legge, tra le righe, nel dialogo tra Guiron e il nipote del re di Scozia, che si è lasciato scappare il proprio prigioniero (a salvarlo è stato Guiron), ignaro che si trattasse di Meliadus. Se lo avesse saputo, avrebbe vendicato un'onta che il re aveva arrecato a un uomo del suo lignaggio non troppo tempo addietro (§ 1014.8-9). Il motivo della “vendetta di sangue” costituisce, in questo contesto, un rimando puntuale e specifico. Le

55. Tristano, naufragato nel Paese del Servaggio, uccide il gigante Nabon e libera la valle in cui sono prigionieri abitanti originari del Logres e del Norgalles.

56. La storia d'amore tra Meliadus e la regina di Scozia è narrata a Lath. 36 e sg.

57. Già in epoca antica il narratore della *Suite Guiron* aveva posto rimedio all'acefalia del brano dotandolo, seppure solo superficialmente, di alcuni antefatti, per cui cfr. ‘*Guiron le Courtois*’ (éd. Bubenicek) cit., t. II § 105-35 e Dal Bianco, *Per un'edizione* cit., § 513-37. In questo racconto il Buon Cavaliere di Norgalles (che si chiama Dorman e non Ludinas), si trova, come il nostro, prigioniero. Sarà il Buon Cavaliere senza Paura l'incaricato della sua liberazione. Il filo narrativo si lega anche alla vendetta richiesta dalla sorella del cavaliere ucciso durante il primo tentativo della liberazione.

58. Per cui cfr. Morato, *Il ciclo* cit., pp. 63-70; Albert, «*Ensemble ou par pieces*» cit., pp. 111-5; *Roman de Guiron*, parte prima cit., p. 16.

59. Albert, «*Ensemble ou par pieces*» cit., p. 114 rileva che a Lath. 80 (corrispondente al § 492 della prima parte del romanzo) vi è un riferimento a Lath. 11.

parole trapelanti di risentimento atavico del nipote del re di Scozia sono dovute al rapimento della regina di Scozia, causa di onta per suo zio, da parte di Meliadus. L'allusione, che rimane implicita, non è casuale: in osservanza al principio della ripresa (con variazione) tematica che soggiace all'intreccio del *Roman de Guiron*, tutto il nodo iniziale della seconda parte si gioca, come ricordato, sullo stesso tema: quello del rapimento di una donna, che nel passato è stato opera di Meliadus, poi del nipote del re di Scozia compagno di Asalon, infine di Danain.

Per tornare all'episodio del Buon Cavaliere, si tratta dunque di una tessera narrativa per più aspetti allogena, che permette al narratore di riallacciarsi alla materia del *Roman de Meliadus* (e anche a quella del *Tristan en prose*) senza però intrattenere con quel romanzo un rapporto di complementarietà diretta, mancando nella prima *branche* la descrizione degli antefatti. Restano ancora nell'ambito delle peculiarità di questo episodio, si noti che non è costellato da un racconto metadiegetico vero e proprio, laddove l'alternanza tra racconti di primo e secondo grado è una tecnica narrativa portante di tutti i romanzi del ciclo e dello stesso *Roman de Guiron*.

Nel nostro romanzo si contano infatti ben quaranta *récits enhâssés*, dei quali dieci si trovano nella seconda parte.<sup>60</sup> Gli ancoraggi temporali forniti ad apertura di questi racconti disegnano un arco cronologico molto ampio. Quelli prossimi agli eventi del racconto di primo grado rappresentano brevi analessi funzionali a illuminare le tappe della fuga di Danain: sono riferiti da Lac (cfr. *supra*) e da un altro cavaliere di nome Abilan (§ 1126.4-8.7) e sarebbero avvenuti, rispettivamente, nei quattro giorni e nelle tre settimane che precedono il racconto principale. Un altro racconto di secondo grado, molto prossimo nel tempo – sono passati quindici giorni –, è dedicato invece ad un *exploit* di Artù contro tre fratelli di Orcanie (§ 1396).

Costellano invece, complessivamente, un passato di una ventina d'anni i racconti di secondo grado consacrati a due personaggi fortemente connotati in chiave negativa: un lungo racconto, che copre le vicende di due anni, è dedicato alla malvagia damigella (§ 1025-40), mentre due racconti sono dedicati alla storia di Helyn il Rosso, figlio di un incesto, dalla sua nascita fino alla storia attuale:

60. Cfr. Albert, «*Ensemble ou par pieces*» cit., pp. 85-6; Ead. *Échos des gloires* cit. Restano esclusi dal conteggio i racconti di secondo grado che occorrono nella divergenza redazionale. Nell'episodio del Buon Cavaliere si registra solo una breve digressione riepilogativa dell'arrivo del vecchio eremita nella valle (§ 1257.8-15).

la vicenda delle sue malefatte è narrata in maniera complementare dal punto di vista del fratello-zio (§ 1304-7.8) e da quello della moglie (§ 1309). In questo stesso arco cronologico si situano tre *récits enchaissés* incentrati su Galehaut il Bruno: un lungo racconto è dedicato alla fondazione del Passaggio Periglioso istituito per difendere la propria bellissima dama (§ 1159-73); il racconto è situato all'incirca due decenni indietro e ripercorre le vicende dell'innamoramento di Galehaut fino alla nascita del figlio Febus, che nella narrazione di primo grado ha meno di vent'anni (§ 1155.11). Durante il soggiorno di Guiron presso Febus, la vista della spada appartenuta a Galehaut innesca un meccanismo di ram-memorazione che porta Guiron a raccontare al cavaliere una vicenda risalente al primo anno di compagnonaggio tra lui e suo padre (§ 1190-5).<sup>61</sup> Infine, Danain ascolta da un eremita la storia fondativa dell'avventura del Falso Piacere, dovuta all'intervento risolutivo di Galehaut per mettere al sicuro le figlie di Lyas, appartenenti al suo lignaggio, dai figli di Helyon, risalente a un passato non troppo lontano (la moglie di Lyas è ancora in vita nel racconto di primo grado, § 1351-4.9).

Nel tempo antico si colloca infine la vicenda di Febus, racconto-guida sugli avi di Guiron, cavaliere che ha lasciato il proprio legitimo regno per dedicare la sua vita all'erranza, alla conquista di una terra e di una donna straniera. La rilevanza narrativa di questo snodo è assicurata dalla sua collocazione centrale e dalla sua consistenza, in quanto rappresenta il racconto di secondo grado probabilmente più lungo di tutto il romanzo (§ 1078-1121). Proprio stante la sua mole, la narrazione è interrotta per due volte da brevi cesure (§ 1091, 1115-6), che scandiscono così la storia in tre sequenze.

#### 1.4. LA PRIMA DIVERGENZA REDAZIONALE

È stata ricordata più volte la presenza di divergenze redazionali nel romanzo. Con questa formula si individuano zone del testo più o meno estese ma ben circoscritte, in cui la tradizione manoscritta offre gli stessi episodi in più redazioni alternative l'una all'altra. Nei brani divergenti, i personaggi che si muovono sulla scena almeno in parte coincidono e compiono azioni simili, ma le variazioni del dettato e dello schema narrativo sono tali da configurarli come racconti

61. Albert, «*Ensemble ou par pieces*» cit., pp. 78-9.

diversi. Altrove<sup>62</sup> ho cercato di dimostrare che entrambe le divergenze testuali del *Roman de Guiron* non sembrano essersi generate per ragioni inerenti alla narrazione o per esigenze di adattamento esterne all'opera, quanto piuttosto per rispondere a due lacune del testo. Infatti le divergenze ricorrono in luoghi in cui la tradizione manoscritta mostra i segni di possibili cesure e perdite.

Nei casi presi in esame, la genesi delle divergenze pare riconducibile alla presenza di guasti materiali che avrebbero coinvolto l'archetipo (per la prima divergenza) e un subarchetipo (per la seconda). Tali cadute avrebbero di conseguenza creato dei buchi nella trama, successivamente riempiti dai copisti con episodi-ponte. Mediante queste riscritture, volte a garantire consequenzialità alla vicenda, i copisti non mancano tuttavia di inserire delle incongruenze e lasciano, inevitabilmente, alcuni vuoti. Grazie all'analisi narratologica (supportata dai dati stemmatici e codicologici) è stato inoltre possibile ipotizzare la reciproca indipendenza narrativa di questi blocchi e studiare quindi le modalità con cui i copisti allestivano le loro riscritture. I copisti-editori, trovandosi di fronte ad un testo lacunoso, sembrano recuperare dal contesto superstite alcuni dettagli narrativi strategici per intessere, a ritroso, la porzione di trama mancante. I prelievi dei tasselli diegetici dal tessuto circostante vengono utilizzati per allestire gli episodi perduti e sono talvolta mantenuti nelle riscritture come relitti lessicali, che concorrono a dare al lettore la sensazione di una certa vicinanza tra le varie redazioni, nonostante gli indizi materiali, stemmatici e narrativi suggeriscano una loro composizione autonoma.

Come sopra ricordato, la prima divergenza redazionale si registra a metà circa del romanzo, a cavallo dell'antica divisione in più tomi messa in luce nel paragrafo introduttivo. Si rimanda alla Nota al testo per la descrizione della tradizione manoscritta, che presenta due rami contrapposti,  $\beta^*$  ed  $\varepsilon$ . I testi alternativi di questa prima divergenza sono tramandati, rispettivamente, dal ramo  $\beta^y$  che appartiene a  $\beta^*$  ( $\S\ 971\text{--}7.4 + 980\text{a-e}$ ) e dal ramo  $\varepsilon$  ( $\S\ 971^*\text{--}93^*.4$ ),

62. Per un'analisi complessiva delle divergenze redazionali del *Roman de Guiron* e del *Roman de Meliadus*, cfr. Lathuillière, 'Guiron le courtois' cit., pp. 118-21; Morato, *Il ciclo* cit., pp. 311 e sg.; C. Lagomarsini, *Pour l'édition du 'Roman de Guiron'. Classement des manuscrits*, in *Le Cycle de 'Guiron le Courtois'* cit., pp. 249-430 (alle pp. 254 e sg., 418 e sg.); E. Stefanelli, *Il 'Roman de Guiron'. Edizione critica (parziale) con uno studio sulle principali divergenze redazionali*, Tesi di dottorato, Università di Siena, 2016, pp. 86-183; Ead., *Le divergenze redazionali* cit.; Ead., *Ricucire la trama del 'Roman de Guiron': la prima divergenza redazionale*, in corso di preparazione; Lecomte-Stefanelli, *La fin du 'Roman de Méliadus'* cit.

mentre in questo punto il manoscritto 350, che rappresenta il secondo ramo di  $\beta^*$ , è lacunoso. Va precisato inoltre che nei manoscritti di  $\epsilon$  manca una lunga porzione di testo subito prima di tale divergenza (vedi oltre). Chiameremo “redazione 1” la versione dei manoscritti di  $\beta^y$ , “redazione 2” quella dei manoscritti di  $\epsilon$ . Elementi materiali e stemmatici, sommati ai dati ricavati dalla diegesi, sembrano suggerire che intorno al § 968.8 (vol. IV, parte prima) l’archetipo fosse diviso in due volumi diversi e che, proprio tra questi, siano andati persi un numero imprecisato di fogli. All’interno della famiglia  $\beta^*$ , infatti, il copista del manoscritto 350 interrompe la trascrizione del testo al § 968.8, a metà di una frase, lasciando in bianco circa metà colonna (f. 268vb), l’intero foglio successivo (f. 269) e, probabilmente, anche quello oggi perduto che si trovava tra il f. 269 e il 270.<sup>63</sup> Il copista riprende a copiare il suo testo ad apertura di un nuovo fascicolo (f. 270r), ancora a metà di una frase, al § 977.5. Presumibilmente, il copista di 350 disponeva di un esemplare lacunoso, che si interrompeva nei dintorni del § 968.8 e riprendeva *ex abrupto* al § 977.5. Proprio al § 977.5 finisce la redazione 2 di  $\epsilon$  e avviene il ricongiungimento con la redazione 1. Dato che i manoscritti italiani del gruppo  $\epsilon$  contengono solo la seconda parte del romanzo e si aprono proprio con il testo della redazione 2, mentre 350, appartenente all’altro ramo dello stemma, presenta alla stessa altezza il passaggio tra due unità codicologiche distinte e uno spazio bianco che finisce dove termina la divergenza testuale tra redazione 1 e 2, è possibile che in questo punto vi fosse nell’archetipo una divisione in volumi diversi e che, a cavallo di questi, si sia prodotta una lacuna materiale e dunque testuale.

Analogamente, un’altra lacuna testuale sembra da collegare al passaggio da un tomo all’altro. In alcuni dei manoscritti che costi-

63. Siamo all’interno della sezione 5 del codice, vale a dire nel nucleo più antico. Al f. 270 inizia un nuovo fascicolo (il xxvii), che è regolarmente un senione, misura “normale” per questo ms., mentre il fascicolo xxvi è eccezionalmente un quinione. Grazie alla numerazione antica del manoscritto, sappiamo che è andato perso il bifolio esterno del fascicolo xxvi, dunque un foglio dopo l’attuale 269. Non è dato sapere se il foglio contenesse o meno del testo. Vero è che la colonna b del f. 268v è restata bianca e che il f. 269 non è stato preparato per la scrittura. Inoltre, un’altra numerazione apposta nel ms. salta il f. 269, probabilmente perché bianco, e riprende in maniera continua al f. 270: la stessa mano potrebbe dunque aver saltato anche la numerazione del foglio oggi perduto che segue il f. 269 per un motivo del tutto analogo.

tuiscono il gruppo  $\delta^1$  subito prima della redazione 2 manca infatti una lunga porzione di testo, corrispondente ai § 409-970. Fino al § 408 questo gruppo faceva capo al ramo  $\beta^*$ , ma con l'inizio della redazione 2 passa sotto  $\varepsilon$ . Vari indizi lasciano pensare che tra il § 408 ed il 409, nella famiglia  $\beta$  si desse il passaggio da un tomo a un altro tomo. Alcuni codici tra quelli conservati in più tomi sono in effetti divisi in quel punto – 356-357, A2 I-A2 II, 360-361 – e anche il paratesto indica la transizione tra due libri diversi, come avviene anche in 338, dove una rubrica segna in questo luogo la fine di un primo libro e l'inizio di un secondo, sebbene la divisione fisica in due unità codicologiche non sia realizzata nel manoscritto e si riferisca evidentemente al suo modello.<sup>64</sup>

Dato che  $\delta^1$  nella prima parte del romanzo discende da  $\beta$ , è probabile che anch'esso presentasse tale divisione in tomi, e che i tomi successivi al § 408 fossero andati persi. Si spiegherebbe così la lacuna di alcuni dei suoi componenti (355 e Vér), a cui mancano i § 409-970: per continuare il romanzo, il loro modello avrebbe reperito un'altra fonte, coincidente con un tomo del tipo  $\varepsilon$ , che passava direttamente a redazione 2. Data questa ricostruzione, appare più chiara anche la situazione dell'altro componente di  $\delta^1$ , il manoscritto C, che avrebbe recuperato da una fonte diversa rispetto al modello  $\delta^1$  i § 408-753,<sup>65</sup> mentre sarebbe poi passato alla redazione 2.

Iniziata dunque al § 409 in corrispondenza della giustapposizione di tomi diversi, la divergenza redazionale sembra incontrare subito prima del § 971 un'ulteriore frattura. Mentre nel primo caso si è fatto ricorso al soccorso di altre fonti, questa seconda perdita avrebbe comportato la stesura di due riscrittture indipendenti. Tali riscrittture suppliscono all'assenza, nella trama principale, di due tasselli fondamentali per la comprensione degli eventi che sono

64. Cfr. *infra* le descrizioni di questi codici, che riportano in corrispondenza del passaggio tra i § 408-409 le seguenti rubriche: 357, f. 1ra : «Cy commence la seconde partie du livre du *Guiron le Courtois*»; A2, t. II, p. 1a «Cy commence li seconds livres de *Guiron le Cortois*»; 361, f. Bra: «Cy commence la tables des rubrices de la premiere partie de ce tiers volume de *Guiron le Courtois*, lequel, pour la groisseur di cestui, il a esté neccessaire de le mettre en deux volumes»; 338, f. 241va: «Ci fine le premier livre de *Guiron le Courtois* et commence li secons».

65. Il ms. C, dopo il § 408, sembra infatti cambiare posizione nello stemma, in quanto offre una lezione particolare, che è solidale con quella dei mss. di  $\beta^x$ . Questa sezione di C, che arriva fino al § 753 prima di passare a redazione 2, è siglata da Lagomarsini con C<sup>1</sup>, per cui cfr. *Roman de Guiron*, parte prima cit., pp. 37-8.

narrati nella seconda parte del romanzo: il primo incontro di Guiron con Serse (§ 971-7.4 β<sup>y</sup>; 984\*-93.4\* ε) e l'imboscata di Meliadus e Asalon tesa ai danni del nipote del re di Scozia, nel disperato tentativo di recuperare Tessala (§ 980a-e β<sup>y</sup>; 971\*-83\* ε). Le famiglie β<sup>y</sup> ed ε inseriscono però questi episodi in due luoghi diversi. β<sup>y</sup> colloca l'incontro di Guiron con Serse ai § 971-7.4, per tornare a seguire il testo comune con ε e 350 al § 977.5. Per un breve tratto le due famiglie procedono all'unisono, ma alla fine del § 980 i manoscritti di β<sup>y</sup> riprendono a divergere e intercalano, con frase di cerniera,<sup>66</sup> l'episodio dell'imboscata ai § 980a-e, mentre i mss. di ε e 350 proseguono come al § 981. Una volta concluso questo brano al § 980e, anche i mss. di β<sup>y</sup> tornano definitivamente al testo comune di ε e 350 (§ 981). I mss. di ε, invece, tengono insieme i due episodi e li collocano ad apertura dei loro volumi: dopo la narrazione dell'imboscata ai § 971\*-83\* e dell'incontro tra Guiron e Serse, § 984\*-93.4\*, i testimoni proseguono dunque con il § 977.5.

Possiamo riassumere i dati appena esposti attraverso lo schema seguente:<sup>67</sup>

	parte prima (vol iv)	parte seconda (vol. v)		
350 = β <sup>y</sup>	1-408 + 409-968.8	[lacuna]	977.5-80	981-1401
β <sup>y</sup>	1-408 + 409-970	971-7.4 [Ser]	977.5-80	980a-e [imb]
ε	[lacuna]	971*-83* [imb] + 984*-93.4* [Ser]	977.5-80	981-1401
δ <sup>y</sup>	1-408	971*-83* [imb] + 984*-93.4* [Ser]	977.5-80	981-1401

Abbiamo specificato quali sono i segmenti testuali effettivamente alternativi tra i due gruppi stemmatici (redazione 1 vs redazione 2). Tuttavia, se individuiamo nell'interruzione di 350 (§ 968.8) la proiezione del luogo in cui si sarebbe generata la perdita nell'archetipo del romanzo, allora anche i § 968.8-70 (vol. iv), che non hanno un corrispettivo nella redazione ε, sono passibili di essere considerati non originari.<sup>68</sup> Alcuni indizi sembrano avvalorare que-

66. «Mais atant laisse ore li contes a parler de Guiron, car assés i retournera, et parlerons du noble roy Meliadus» (§ 980.22). La formula è assente in 350 e nel gruppo ε, dunque nell'archetipo.

67. Ulteriori precisazioni sono fornite nella Nota al testo.

68. Una conferma stemmatica aggiuntiva sulla natura dell'interruzione di 350 (propria del singolo manoscritto o risalente all'archetipo) potremmo averla da Mar. Purtroppo, come vedremo nella Nota al testo, la posizione di questo codice non è stabile. Per un lungo tratto appartiene allo stesso gruppo di 350, ma oscilla anche con il gruppo β<sup>y</sup> e nella seconda parte si sposta in ε

sta ipotesi. L'interruzione di 350 avviene infatti nel mezzo di un racconto di secondo grado alquanto problematico, in cui è narrato un episodio risalente al periodo della prigionia di Guiron, che sarebbe restato in carcere per dieci anni al confine tra Norgalles e Sorelois; alcuni dettagli diegetici di questo brano non erano stati giudicati «satisfaisants»<sup>69</sup> già dallo stesso Lathuillère. A priori, le crepe nella struttura di un “romanzo fiume” qual è il *Roman de Guiron* sono ammissibili anche nell’ipotesi dell’unità autoriale, ed è bene ricordare che un testo maggiormente coerente non ha più *chances* di essere genuino rispetto a un testo incoerente: abbiamo appena sottolineato l’attivismo dei copisti-editori nel sanare lacune testuali, e gli studiosi hanno più volte sottolineato la loro abilità nell’appianare incongruenze della diegesi anche su scala micro-testuale.<sup>70</sup> Sul piano della ricezione, inoltre, la distanza tra dettagli incongruenti poteva probabilmente attenuare il senso di straniamento nel lettore medievale.<sup>71</sup> Tuttavia le contraddizioni di questo

pur continuando ad avere presente un manoscritto della vecchia famiglia di appartenenza. Mar si interrompe per caduta di fogli al § 969.9 e torna collazionabile solo al § 983.8. Dato che a questa altezza del romanzo e dopo la fine della divergenza è vicino a  $\beta^y$ , e che dopo l’interruzione di 350 continua per un breve tratto come i mss. di  $\beta^y$  (§ 968.8-9.9), è probabile che conservasse i paragrafi 971-7.4 e 980a-e secondo la lezione di  $\beta^y$ . Inoltre, quantificando la lacuna di Mar sulla base del manoscritto Pr (i due manufatti sono fisicamente simili), deduciamo che Mar doveva contenere un testo più o meno lungo come quello dei mss. del gruppo  $\beta^y$  e non come quello della redazione 2 di  $\varepsilon$ .

69. Lath. 102 n. 2.

70. Per un quadro sull’attività dei copisti-editori, cfr. E. Kennedy, *The Scriptor as Editor*, in *Mélanges de langue et littérature du Moyen Âge à la Renaissance offerts à Jean Frappier, par ses collègues, ses élèves et ses amis*, Paris, Droz, 1970, 2 voll., vol. 1, pp. 523-31; A. Varvaro, *Il testo letterario*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, 2. *Il Medioevo volgare*, vol. 1. *La produzione del testo*, direttori: P. Boitani, M. Mancini, A. Varvaro, Roma, Salerno Editrice, 1999, t. 1, pp. 387-422 (alle pp. 395-413) e Id., *Élaboration des textes et modalités du récit dans la littérature française médiévale* [2001], ora in Id., *Identità linguistiche e letterarie nell’Europa romanza*, Roma, Salerno Editrice, 2004, pp. 285-355 (in particolare le pp. 318-22); cfr. inoltre la recensione al saggio di Varvaro a cura di G. Paradisi, *Modalità compositive e processi di trasmissione nelle scritture narrative del Medioevo francese*, apparsa in «Textual Cultures», 1 (2006), 2, pp. 187-207. Cfr. anche le osservazioni di R. Trachsler a proposito della coerenza diegetica nei cicli romanzeschi, antichi e moderni, in *Fatalement mouvantes. Quelques observations sur les œuvres dites “cycliques”*, in *Mouvances et jointures. Du manuscrit au texte médiéval*. Actes du Colloque de Limoges (21-23 novembre 2002), Textes réunis par M. Mikhaïlova, Orléans, Paradigme, 2005, pp. 135-49.

71. Varvaro, *Il testo letterario* cit., p. 407.

episodio, come altre che si riscontrano in entrambi i testi diversi trasmessi da  $\beta^y$  ed  $\varepsilon$ , si trovano a breve o brevissimo raggio e per questo motivo meritano di essere commentate nel dettaglio.

Ripercorriamo intanto l'intreccio dell'episodio con cui si chiude la prima parte del romanzo (§ 960-70). Guiron è accolto nella torre di Elsilan, dove mangia insieme al cavaliere e al padre Eliacer, ricordando eventi del passato. Da ultimo Elsilan racconta un episodio legato ad un torneo in Norgalles, vinto da Lamorat di Listenois. La dama di quest'ultimo, che dal Sorelois era giunta in Norgalles per vedere il proprio amato, nel cammino di ritorno s'imbatte nella torre del Gigante Luce dove la signora della torre tiene in prigione Guiron da quattro anni.<sup>72</sup> Le due dame si incontrano e avanzano pretese di superiorità per i due rispettivi campioni, Lamorat e Guiron. Al fine di decretare chi sia il più forte, decidono di farli combattere. La damigella si mette in cerca di Lamorat, mentre dal canto suo la signora della torre promette la libertà a Guiron nel caso riesca a vincere il suo avversario. Guiron riesce nell'impresa e viene liberato. Lamorat investe Elsilan cavaliere. Guiron conferma la veridicità del racconto e il giorno dopo riparte per il suo cammino.

Il manoscritto 350 si interrompe prima dell'epilogo dell'episodio, mentre i manoscritti del ramo  $\beta^y$  e Mar proseguono oltre. Nella narrazione sembrano isolabili contraddizioni a diverse altezze, già segnalate da Lathuillère:<sup>73</sup> basterà indicarne due particolarmente significative. La prima si trova nell'esordio, dove la dama che ama Lamorat per due volte è definita di Sorelois (§ 961.7, 962.1), ma poi sempre di Norgalles (§ 962.7, 963.5 etc.). I poli geografici in cui si inscrive l'azione sono già dati da Guiron allorché racconta che la sua prigionia ha avuto luogo, appunto, tra i due regni (§ 960.7). Elsilan parla di un torneo che sarebbe avvenuto in Norgalles, al quale avrebbe partecipato Lamorat. La sua dama, accorsa per vederlo (§ 961.5-962.1), intraprende poi il viaggio di ritorno, durante il quale si ferma nella torre in cui è prigioniero Guiron (§ 962.2). Il tragitto compiuto dalla dama di Lamorat sembra escludere quindi il Norgalles come sua patria, e individuare nel Sorelois la lezione corretta. Ma questa contraddizione, comune a tutti i testimoni, è senz'altro da riferire almeno all'archetipo<sup>74</sup> e

72. Il motivo dell'imprigionamento nella torre di Luce è presente anche nel raccordo tra il *Roman de Meliadus* ed il *Roman de Guiron*, a Lath. 153.

73. Cfr. Lathuillère, 'Guiron le courtois' cit., p. 119.

74. *Roman de Guiron*, parte prima cit., p. 861, nota al § 961.7.

altri dettagli, già prima che inizi la divergenza testuale con l'interruzione di 350, restano ambigui.<sup>75</sup>

Un altro elemento particolarmente contraddittorio riguarda il periodo dell'imprigionamento di Guiron: nell'esordio il protagonista afferma di essere rimasto in prigione dieci anni, ma il racconto di Elsilan risale al quarto anno della sua prigionia. Nell'epilogo (siamo dopo l'interruzione di 350), la castellana promette la libertà a Guiron in cambio dell'impresa di combattere contro Lamorat, che dunque può uscire di prigione solo dopo quattro anni. La durata della prigionia di dieci anni è coerente con il racconto della caverna (§ 1075.16), mentre in altri luoghi della prima parte del romanzo Guiron non porterebbe le armi da almeno quattro anni.<sup>76</sup> Le incoerenze dell'intreccio possono essere spiegate in vario modo, ma l'ipotesi più economica sembra quella che identifica la parte giustapposta da  $\beta^y$  ai § 968.8-70 come il completamento di un testo interrotto. 350 rappresenterebbe, con la sua sospensione, uno stadio alto del deterioramento di quel luogo testuale. Per di più, l'incoerenza nella rappresentazione del personaggio della dama che congiunge tutta la tradizione prima che si abbia l'interruzione testuale di 350, se non è un errore dell'autore, potrebbe testimoniare una stratigrafia redazionale complessa: l'incoerenza potrebbe essere dovuta alla somma di alcuni tentativi rielaborativi che si sono avvicendati nel tempo.

Dopo la conclusione di questa linea narrativa, redazione 1 e redazione 2 corrono in parallelo. Come vedremo, entrambe le redazioni presentano contraddizioni a breve raggio, ma la redazione 1, pur presentando specifiche criticità, a differenza di redazione 2, tiene insieme i fili narrativi della prima parte del romanzo con quelli della seconda. Ed è per questo motivo che le due redazioni differiscono su un elemento macroscopico: solo nella redazione 1 viene portata a termine la linea narrativa della vecchia e brutta damigella (§ 970-2) che Guiron ha accettato di condurre in un luogo non distante da dove si trova il castello di Bloie, al quale è diretto (§ 815). In redazione 1, la donna trova il fratello, Esmerés della Rocca, personaggio assente nei manoscritti di redazione 2, che fisicamente non contengono la prima parte del romanzo dove

75. Non è esplicitato il legame che intercorre tra la dama ed il gigante Luce, che lo avrebbe imprigionato (tuttavia si veda la spiegazione di Albert, «*Ensemble ou par pieces*» cit., p. 67), e non è chiaro il ruolo rivestito da Elsilan, personaggio che assiste a tutte le fasi di quell'avventura.

76. *Roman de Guiron*, parte prima cit., p. 850, nota al § 295.2.

questa linea narrativa si è generata (§ 725.2). Nella redazione 1 molti dettagli di questo breve episodio appaiono pretestuosi: resta oscuro il motivo per cui Esmerés sfidi Guiron per la laida damigella che accompagna l'eroe, sebbene non abbia ancora capito che si tratta di sua sorella (§ 972.21), e sospetto pare anche lo sbrigativo abbandono di Guiron dell'incognito, *topos* ma anche vero e proprio *Leitmotiv* del romanzo (§ 972.27-8).<sup>77</sup>

Al di là di questo filo narrativo, entrambe le redazioni sviluppano gli stessi due episodi con personaggi in parte coincidenti e con tratti generali apparentemente sovrappponibili, che in parte sono desumibili dal testo ricongiunto. Sono riassunti in questa sede solo i dati più salienti dell'analisi, mentre rimandiamo al commento per i rilievi circa i passaggi comuni.<sup>78</sup> In merito all'episodio in cui Guiron incontra Serse, molti dettagli delle due redazioni convergono e i più significativi si ricavano dal testo ricongiunto, come l'apparizione del cavaliere dallo scudo bipartito, che sarà il pavido deuteragonista dell'episodio della liberazione di Meliadus e che accompagnerà Guiron fino al castello di Ygerne per apprendere i nomi degli sfortunati amanti. Le due redazioni divergono però su una serie di altri dettagli e non collimano né tra loro né con il testo che segue su alcuni snodi non secondari. Ad esempio, la narrazione è data in presa diretta nella redazione 1: nel padiglione Serse, dopo essersi disarmato, provoca Guiron per uno scontro ad armi impari, che naturalmente il più cortese dei cavalieri non oserà intraprendere (§ 971.13-4). Ma il fatto è in contraddizione con quanto il cavaliere affermerà più avanti nel testo ricongiunto, quando ribadirà di essersi battuto in prima persona con Guiron la stessa sera in cui ha mancato di dargli ospitalità (§ 1017.11). Il dettaglio del testo ricongiunto è più coerente con la ricostruzione di redazione 2, in quanto Serse dichiarerà di conoscere il valore cavalleresco di Guiron, avendolo già provato in prima persona (§ 992\*.19), anche se l'evento è nuovamente solo ricordato. Dal canto suo, anche la redazione 2 di ε è però ambigua circa un altro particolare sempre inerente all'incontro davanti al padiglione: in seno al racconto di Serse nel testo ricongiunto non c'è traccia del *conte* del lupo e dell'agnello citato per ben due volte nella divergenza (§ 984\*.9 e 990\*.10).<sup>79</sup>

77. Cfr. Morato, *Il ciclo* cit., p. 169. In merito all'incognito di Guiron, si vedano ad esempio le parole di Brehus al § 1075.

78. Per un'analisi completa, cfr. Stefanelli, *Ricucire la trama* cit.

79. Il rimando resta sospeso. Probabilmente il copista-editore ha tentato di agganciarsi ad alcuni materiali extradiegetici e in particolare al *Tristan en*

Nonostante l'imboscata sia collocata in luoghi diversi in  $\beta^y$  ed  $\epsilon$ , per entrambi i gruppi rappresenta l'antecedente fondamentale del § 981, allorché Guiron e il cavaliere dallo scudo bipartito vedono passare il corteo con Meliadus imprigionato. Vari sono anche in questo episodio i dettagli sovrappponibili, in parte presenti nel testo ricongiunto, e quelli contraddittori rispetto alla narrazione che segue, in cui i personaggi forniscono dei *flash-back* sugli eventi passati. Le differenze narrative riguardano sia la presenza/assenza di alcuni personaggi sia alcuni sviluppi dati nel testo comune, che trovano posto o meno negli antefatti. Come già anticipato, la narrazione visibilmente meno compatibile con l'insieme del romanzo è quella di redazione 2, in quanto l'innesto provoca delle contraddizioni patenti con il resto della trama. L'elemento maggiormente straniante che si registra è l'incongruenza tra il nome con cui il cavaliere viene designato nell'esordio della divergenza e quello impiegato nella zona ricongiunta. Nel momento in cui Meliadus e il cavaliere stanno aspettando il corteo del nipote del re di Scozia per tendere l'imboscata, il re chiede al compagno il suo nome. Il cavaliere dice di essere stato chiamato Hector in onore di Hector il Bruno, padre di Galehaut (§ 972\*.7). Ma più avanti nel testo ricongiunto Guiron, recandosi presso il castello di Ygerne, apprenderà che il cavaliere si chiama, come qui più volte ricordato, Asalon (§ 1001.9). Resta inoltre indefinita l'identificazione dell'amata di Asalon, Tessala, che nell'esordio della redazione 2 è la figlia di un non meglio specificato Esera (971\*.1).

Inoltre, tutto il contesto cui si allude nell'esordio di redazione 2 resta sospeso: il narratore avrebbe già parlato «en arriere» di una certa «maison de religion» dove alloggiano Meliadus e il cavaliere la sera prima dell'imboscata, così come del loro primo incontro avvenuto davanti alla croce.<sup>80</sup> Inoltre, la dinamica della battaglia è in contraddizione con alcuni dettagli del testo ricongiunto, uno tra tutti l'individuazione di colui che ha sferrato il colpo mortale ad

*prose*, se l'allusione è alla *devinette*: «En une maison mout pluveuse / Mout gaste et mout frieleuse, / Vi ja un leu et un aignel», per cui cfr. *Le Roman de Tristan en prose*, édité par R. L. Curtis, Cambridge, Brewer, 1985, 3 voll., vol. I, p. 91 § 133.1-3; Lathuillère, 'Guiron le courtois' cit., p. 119 e nota 94; Lagomarsini, *Pour l'édition* cit., p. 343.

80. L'estensore di redazione 2 doveva aver presente la vicenda del *Roman de Meliadus*, al quale allude al § 977\*.3, evocando l'inimicizia di Meliadus per il re di Scozia («E a ce qu'il ne li voloit nul bien por le roi d'Escoce sun uncle, qui tant li avoit fet de contraire con li contes a ja devisé ça arrieres, il lor crie [...]»).

Asalon, che in redazione 2 sarebbe stato inflitto da un cavaliere della scorta (§ 980\*.7-9), mentre nel testo ricongiunto è il nipote del re di Scozia ad ammettere di aver ucciso, con le proprie mani, il suo compagno (§ 1004.10).

Anche la redazione 1, apparentemente più lineare, presenta alcuni elementi che non combaciano con i dettagli offerti dal testo ricongiunto. Soffermiamoci qui soltanto sull'esordio dell'episodio – l'incontro tra Meliadus e Asalon – che è collocato dal narratore all'ora nona, dunque intorno alle tre del pomeriggio (§ 980a.2). La redazione 1 comprime così in un tempo brevissimo gli eventi dell'imboscata di Meliadus e Asalon, la liberazione di Meliadus operata da Guiron e dal cavaliere dallo scudo bipartito, il ritorno nel luogo dell'imboscata, la morte della damigella sul corpo dell'amato e la partenza di Guiron verso il castello di Ygerne. La cronologia è sospetta e l'incongruenza è smascherata da varie occorrenze del testo ricongiunto in cui l'imboscata è collocata la mattina (§ 981.4, 992.2 e 993.1).

#### I.5. LA SECONDA DIVERGENZA REDAZIONALE

Verso la conclusione del romanzo, all'interno del brano che porta all'imprigionamento di Danain il Rosso, la tradizione è interessata dalla seconda divergenza redazionale.<sup>81</sup> Lo schema è variato perché le redazioni in questo caso sono tre e non due, anche se, come vedremo, la situazione di partenza doveva essere in parte analoga a quella della prima divergenza. Delle conseguenze del combattimento di Danaïn contro Soranor il Povero, i manoscritti conservano tre redazioni diverse: una è trasmessa dal gruppo ε (§ 1370-4), una dal solo manoscritto 350 (§ 1370\*) e un'ultima dal gruppo β (1370\*\*).<sup>82</sup> I manoscritti di ε (redazione ε) tramandano una redazione perfettamente coerente con il contesto dato. Il manoscritto 350 (redazione 350) ha un'altra redazione vicina nei contenuti ma divergente nella forma rispetto a quella di ε, mentre β (redazione β) conserva un testo assai sintetico. Introduciamo brevemente il contesto comune. Danaïn ha preso la strada del Falso Piacere ed è arrivato, insieme al suo scudiero, in una valle attraversata da un fiume.

81. Per un'analisi più approfondita di questa divergenza redazionale, si rimanda a Stefanelli, *Le divergenze redazionali* cit.

82. Il gruppo coinvolto è qui β, e non β<sup>y</sup>, perché Pr non è più collazionabile per lacuna meccanica (cfr. *infra* lo stemma).

Sulle sponde opposte sorgono due torri, tra loro rivali; l'una è abitata solo da dame, l'altra esclusivamente da cavalieri. La costumanza del luogo prevede che Danain attraversi il fiume e combatta ogni giorno per le dame contro un cavaliere della torre avversaria. Come segno di vittoria, Danain deve riportare indietro uno scudo.<sup>83</sup> Lo schema è il solito e si ripete per trenta giorni: Danain combatte contro un cavaliere, vince lo scudo, lo porta alle dame, il giorno seguente ricomincia da capo. Alla trentesima sconfitta, i cavalieri mettono in campo un loro prigioniero, Soranor il Povero, che pur di ottenere la libertà avvelena una lancia, che userà nel combattimento contro Danain. Al momento dell'epilogo dello scontro tra i due cavalieri, la tradizione manoscritta conserva i tre testi differenti secondo i raggruppamenti descritti.

Nella redazione ε, al combattimento segue il ritorno di Danain dalle dame: nonostante sia risultato vittorioso, ha riportato nello scontro con Soranor una ferita. Danain è affidato alle cure di una dama, ma la malattia si prolunga per più di due mesi. In un giorno di aprile, alla luce del sole, la dama si accorge che la ferita non guarisce in quanto è stata causata da un'arma avvelenata. Danain viene dunque curato adeguatamente e si ristabilisce in poco tempo; tuttavia deve riprendere a combattere contro i cavalieri della torre avversaria. Al sesto duello, si scontra di nuovo con un cavaliere straniero, che questa volta però lo sconfigge (§ 1370-4). Il manoscritto 350 ha un testo analogo a ε; tuttavia le redazioni divergono sull'epilogo dello scontro tra Soranor e Danain e sulla malattia di quest'ultimo. Dal momento del riconoscimento della ferita velenosa, invece, il testo ritorna a essere lo stesso (§ 1370\*). I manoscritti di β tramandano un racconto molto snello: allo scontro Danain-Soranor segue direttamente l'epilogo del combattimento col secondo cavaliere straniero. Manca dunque il primo epilogo dello scontro, il racconto della malattia-guarigione e l'inizio del combattimento tra Danain e il cavaliere straniero che definitivamente lo sconfigge (§ 1370\*\*).

Il confronto tra le redazioni alternative ha permesso di definire la redazione β come una redazione scorciata di un testo del tipo 350/ε. Queste due redazioni sono molto simili e mostrano vari punti di tangenza. Il primo dettaglio sovrapponibile riguarda lo scudo portato come segno di vittoria da Danain alle dame. Una

83. Per l'istituzione della costumanza, cfr. Albert, «*Ensemble ou par pieces*» cit., pp. 474-80.

volta vinto Soronor, Danain si comporta allo stesso modo nelle due redazioni: come per le altre trenta vittorie, prende lo scudo dell'avversario e lo consegna alle dame, che lo appendono ai merli della propria torre (§ 1371.1-10 e 1370\*.1-5). Il secondo dettaglio concerne un'arma avvelenata che ferisce Danain alla spalla (§ 1371.12-15 e 1370\*.7). Infine, in entrambi i testi compare una dama curatrice, che avrebbe dovuto guarire Danain in un tempo relativamente breve (§ 1371.12 e 1370\*.10).

Al di là di queste convergenze, altri dettagli però non collimano (si veda ad esempio come viene descritta la ferita nelle due redazioni, § 1371.13 e 1370\*.8-9). L'analisi narratologica permette inoltre di isolare alcuni passi sospetti della redazione di 350. Tutto l'episodio è costruito come un *loop* nel quale Danain resterà imprigionato, ma le tessere della narrazione pregressa, benché seriali, sono di volta in volta variate a livello lessicale. Nella redazione 350, al contrario, si ripetono frasi che sono già apparse nel testo che precede la divergenza redazionale (si vedano ad esempio i § 1364.4 e 1370\*.1).

L'analisi codicologica del manoscritto 350 ha permesso di leggere i rapporti tra i testimoni indicati dallo stemma e d'inquadrare gli elementi emersi dall'analisi narratologica in maniera chiara. Da questo studio è emersa la possibilità di avanzare un'ipotesi di superiorità della redazione 350. Infatti, in corrispondenza della divergenza redazionale, diciassette righe dal basso della colonna *a* del f. 352r, all'incirca nel punto in cui i brani di 350 ed ε divergono, la scrittura del copista di 350 diventa più piccola e mancano, fino al verso del foglio, le *lettines* che solitamente scandiscono il testo. Probabilmente questa particolare *mise en texte* si spiega con un vuoto riempito in seconda battuta dal copista: trovandosi a fare i conti con una lacuna del proprio modello, avrà riservato lo spazio per accogliere un eventuale testo di raccordo, aggiunto in un secondo momento. Inserendo il riempitivo, per non oltrepassare le righe bianche che si era lasciato a disposizione, avrà copiato il testo utilizzando un modulo minore e avrà evitato di paragrafarlo con delle *lettines* che avrebbero sottratto spazio utile per l'innesto. Data questa conformazione, l'ipotesi più economica per spiegare la presenza di una lacuna in 350 colmata a posteriori, che coincide con una divergenza redazionale nel suo collaterale β, è presupporre un guasto generatosi a monte, ossia nel loro modello comune (il subarchetipo β\*). Non è dato sapere se questo problema risalga fino all'archetipo, ma la redazione ε non presenta contraddizioni a breve raggio né altre spie intrinseche ed estrinseche al testo che lascino sospettare della sua natura originaria.

## I.6. DOVE FINISCE IL «ROMAN DE GUIRON»

Delimitare il punto dove finisce il romanzo originario non è semplice.<sup>84</sup> Abbiamo visto che già all'altezza del § 1225 la tessera narrativa del Buon Cavaliere senza Paura pone problemi perché presenta alcune caratteristiche peculiari, strutturali e contenutistiche, che la isolano rispetto a quanto precede e segue. L'episodio rimane slegato dall'intreccio del romanzo, mentre per alcuni richiami pare riallacciarsi alla narrazione del *Roman de Meliadus*. Un discorso in parte simile riguarda anche il finale del *Roman de Guiron* dove, come nell'episodio del Servaggio, si concentrano allusioni e personaggi che non hanno alcun riscontro in altre parti del romanzo. I paragrafi 1384-1401 costituiscono infatti una sorta di cornice che, come avverte Morato, «comporta un imponente dispositivo paratestuale in cui compaiono, in maniera talvolta incongrua rispetto alla narrazione precedente, elementi e personaggi presi a prestito da altri racconti del ciclo».<sup>85</sup> In effetti, benché l'impianto temporale sia coerente con la cronologia del racconto di primo grado,<sup>86</sup> il narratore riprende alcuni fili rimasti in sospeso per allacciarli alle sorti di personaggi estranei alla narrazione del *Roman de Guiron*. È dunque lecito chiedersi se, nel progetto originario, la chiusura del romanzo fosse stata prevista con l'imprigionamento del suo protagonista al § 1383 e, solo in seconda battuta, siano stati addizionati i paragrafi della cornice. Osserviamo dunque come è costruito l'intreccio nelle ultime pagine dell'opera.

La linea di Meliadus viene riattivata dopo la sua sospensione al § 1001 quando, seppelliti Tessala e Asalon, il re si mette alla ricerca di Guiron. A Malohaut incontra però Lac, che avevamo lasciato al § 1015 insieme al nipote del re di Scozia, mentre adesso lo troviamo assorto e impegnato, esattamente come nella prima parte del romanzo (§ 64-5), in un lamento amoroso per la dama di Malohaut (§ 1386). Come gli altri cavalieri, anche lui sarà imprigionato (§ 1399). La linea di Meliadus si incontra brevemente con quella di Carados il Grande per poi procedere verso quella di Artù, senza

84. Morato, *Il ciclo* cit., pp. 63-70; Albert, «Ensemble ou par pieces» cit., pp. 168-74.

85. L. Leonardi et al., *Immagini di un testimone scomparso. Il manoscritto Rothschild (X) del 'Guiron le Courtois'*, in *Narrazioni e strategie dell'illustrazione. Codici e romanzi cavallereschi nell'Italia del Nord (secc. XIV-XVI)*, a cura di A. Izzo e I. Molteni, Roma, Viella, 2014, pp. 55-104 (a p. 67).

86. Cfr. *supra* nota 47.

però veramente intersecarla: prima di incontrare il re, un cavaliere<sup>87</sup> lo informa delle vicende di corte, riferendo di un'avventura di Artù che sarebbe accaduta quindici giorni prima.<sup>88</sup> È solo in questa sezione del romanzo che Artù si trova effettivamente rivestito di un ruolo attivo, benché relegato in un racconto di secondo grado. In tutta la lunghezza del testo è infatti solo ricordato come un «remoto garante delle vicende»,<sup>89</sup> o più banalmente evocato in formule fisse di comparazione iperbolica, anche attraverso la metonimia della sua dimora.<sup>90</sup> Altresì il personaggio di Carados il Grande, signore della Dolorosa Torre, non compare nelle pagine precedenti del *Roman de Guiron*. Nella prima parte del romanzo infatti è presente Carados Briés Bras, re e signore del Chastel Grant, che a differenza di Carados il Grande è un «courtois chevaliers durement et mout preus des armes, et fu toute sa vie uns des plus loiaus de tout le monde» (§ 794.6).<sup>91</sup> Nella cornice invece appare come un gigante che, a solo quindici anni, ferisce e rapisce un cavaliere, strappandolo dalla sua amata. Carados il Grande è inoltre citato nella *Suite*<sup>92</sup> e sarà ripreso anche nella *Continuazione* del romanzo.<sup>93</sup>

87. Cfr. *infra* nota 104.

88. Artù sconfigge i tre fratelli d'Orcanie.

89. Morato, *Il ciclo* cit., p. 161; ‘Guiron le Courtois’. *Une anthologie*, sous la direction de R. Trachsler, éditions et traductions par S. Albert, M. Plaut et F. Plumet, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2004, p. 11. Brehus riferisce al nonno di Guiron chi è il sovrano attualmente in carica: «Or sachiez tout verairement q'un rois en est seignor qe l'en apele Artus et fu fil le roi Uter-pandragon» § 1072.9 e vd. anche il § 1115; ai §§ 1125 e 1129 si dice che due cavalieri sono «de la meison le roi Artus» (Abilan e Sagremor). Viene ricordato a più riprese nell’episodio della liberazione della malvagia damigella: a lui sarebbe condotta per essere sottoposta a giudizio, se non fosse liberata da Guiron nella strada per Camelot (§ 1024, 1040-1) ed è pretestuosamente usato come scusa dalla donna per giustificare l’assenza del compagno dal castello, in quanto richiamato dal re a corte (§ 1030).

90. A titolo esemplificativo si veda: «[...] sui ge plus liez, si m'aît Dex, qe ge ne fusse d'un bon chastel se li rois Artus le m'eust doné a cestui point» § 1043.7; cfr. inoltre Albert, ‘Ensemble ou par pieces’ cit., p. 55.

91. Per i due personaggi, cfr. C. W. Bruce, *The Arthurian Name Dictionary*, New York-London, Garland, 1999, pp. 102-3.

92. Per i rapporti con la *Suite*, si rimanda alla tesi di Dal Bianco, *Per un’edizione* cit., in particolare al § 659.1, in cui il narratore osserva che Escanor è parente di Carados il Grande, «le seignor de la Doloreuse Tor dont nos parlerom en nostre livre auqune foiz, qant il en sera leux e tens».

93. Cfr. *Continuazione del ‘Roman de Guiron’* cit., § 295.

Meliadus viene poi messo al corrente della malattia di suo figlio Tristano e decide di tornare in Leonois, non prima però di aver mandato un messaggio al re: Artù sbaglia a tenere una corte gioiosa dal momento che è sguarnita dei migliori cavalieri del loro tempo. Ma l'elenco che qui si fa degli assenti è solo in parte coincidente con i protagonisti effettivi del *Roman de Guiron*; oltre al Buon Cavaliere senza Paura, Lac, Danain e Guiron, citato come il cavaliere dallo scudo d'oro (mentre non è mai chiamato così nella seconda parte del romanzo),<sup>94</sup> l'elenco comprende anche il Morholt e Ariohan di Sassonia (§ 1398.6-8). Il Morholt, che nella prima parte del romanzo era stato fatto imprigionare da Elyde (§ 714), adesso si troverebbe, malato da tempo, in Gallia, insieme a Faramont (§ 1398.3); Ariohan addirittura non compare mai altrove nel nostro romanzo, ma è ricordato altre due volte nella cornice: al § 1398.11 da Meliadus, alludendo all'ultima sezione del *Roman de Meliadus* trasmessa dalla redazione lunga, in cui il re di Leonois difende il regno di Logres dall'invasione dei Sassoni, scontrandosi con il loro principe (Lath. 47).<sup>95</sup> L'altra citazione si deve al narratore, il quale, precisando che Ariohan si trova in Tarmelide (Carmelide) con Leodagan (§ 1399.2), si riallaccia al viaggio che era stato intrapreso nel *Raccordo*, a Lath. 52.<sup>96</sup> Ariohan e Leodagan infatti non varcheranno la soglia dell'inizio del romanzo vero e proprio (Lath. 58 = § 1).<sup>97</sup>

Ancora l'epilogo tenta, attraverso un recupero che chiude il cerchio, di legare il *Roman de Guiron* al *Roman de Meliadus*. Adesso che i cavalieri del *Roman de Guiron* sono tutti imprigionati, il racconto può concentrarsi sui loro liberatori, appartenenti alla generazione successiva: Lancillotto, Tristano e Palamedés. I cavalieri sono ancora troppo giovani per imprendere la liberazione degli

94. È così chiamato nei testi di raccordo e, nella prima parte del *Roman de Guiron*, solo in un racconto retrospettivo, § 687-706 (cfr. *Roman de Guiron*, parte prima cit., p. 17).

95. Si tratta dello stesso dettaglio narrativo che rende nel *Dittamondo* di Fazio immediatamente riconoscibile l'allusione al *Roman de Meliadus*.

96. Il *Raccordo* che lega i due romanzi si compone di due segmenti complementari (Lath. 152-8 e 52-7), che però sembrano essersi originati in due momenti diversi nella storia del ciclo, per cui cfr. Lecomte-Stefanelli, *La fin du 'Roman de Méliadus'* cit. L'allusione al viaggio in Carmelide con Leodagan si trova nel segmento Lath. 52-7, che risulta essere quello più antico. Sui vari segmenti di raccordo si veda Winand, *Les raccords cycliques* cit.

97. Cfr. *Roman de Guiron*, parte prima cit., pp. 15-8.

eroi. Il tempo della storia impone al racconto una sosta.<sup>98</sup> Tuttavia l'annuncio dell'epilogo è coerente con le prolessi disseminate nella seconda parte del romanzo. Nell'episodio del Buon Cavaliere, al momento di superare il Passaggio senza Ritorno, il protagonista legge un'iscrizione che recita: «Cist est le Pas sanz Retor: nus ne s'i metra qi jamés puise retorner dusqe tant qe li bons chevalier i vendra, cil qi doit morir por amor» (§ 1226). Più avanti, parlando con un eremita che lo ospita, viene a conoscenza della profezia che annuncia la liberazione della Valle del Servaggio grazie al “Fiore di Leonois”.<sup>99</sup> I due pensano che si tratti di Meliadus (§ 1259-60), mentre sappiamo che l'impresa è destinata a suo figlio Tristano. A Lancillotto è invece riservata la liberazione di Guiron, resa possibile grazie a un indizio apparentemente fuorviante: al posto di «Ceienz gist la merveille de tout le monde», sulla tomba di Bloie – collocata in mezzo alla strada – è stata intagliata la seguente iscrizione: «Leienz gist la merveille [...]» (§ 1383.7), facendo capire a Lancillotto che Guiron, la meraviglia di tutto il mondo, è prigioniero nella torre di Calinan.<sup>100</sup> In merito a Palamedés, «le vaillant, de cui memoire cest livres fu encomenciez» (§ 1401.4), bisogna retrocedere fino all'inizio del *Roman de Meliadus* per trovare l'agancio. Nello specifico il richiamo è al Prologo 1, in cui il narratore esplicita la volontà di concentrarsi sulle imprese del personaggio, anche se, all'interno del romanzo vero e proprio, la sua linea narrativa sarà solo accennata.<sup>101</sup>

Attraverso dunque l'evocazione di luoghi liminari del *Roman de Meliadus* (Prologo 1 e fine della versione lunga del romanzo) e del

98. Rispetto alla cronologia arturiana, nel *Roman de Guiron Tristano* è descritto come un bambino, mentre Merlino è morto da più di un anno (§ 421.7, 422.1, 1398). Palamedés, all'inizio del *Roman de Meliadus*, ha due mesi (così nell'edizione critica di L. Cadioli, editore della prima parte del *Meliadus*: «Le menor des enfanz, quant il vindrent en l'ostel de l'empereor, n'avoit encor plus de deus moys et celui enfant estoit apellez Palamedés»; il passaggio corrisponde a Lath. 2). Lancillotto libererà Guiron tra sette anni (§ 1382.2, 1383.8).

99. Così è chiamato Tristano anche nella prima parte del romanzo da Merlino (cfr. § 226.11, 228.4, 419-22).

100. «È una splendida *mise en abyme* di come l'alterazione della lettera nella tradizione possa concorrere a produrre un nuovo sviluppo della storia, un nuovo destino dei mondi narrati», Morato, *Il ciclo* cit., p. 68.

101. Ivi, p. 84. Per le diverse aggiunte narrative presenti in alcuni manoscritti sulla liberazione dei cavalieri, cfr. ‘Les aventures des Bruns’ cit., pp. 27-37 e Albert, «Ensemble ou par pièces» cit., pp. 182-8.

*Raccordo* (Lath. 52-7), collegati ai personaggi della seconda *branche*, il narratore della cornice compie la ciclizzazione del romanzo.<sup>102</sup> Avverte inoltre che quanto letto fin qui sarebbe solo la prima di tre parti, ugualmente estese, di un libro più vasto.<sup>103</sup> La seconda terminerebbe con l'*incipit* della *Queste*, la terza con la *Mort Artu*; il *Ciclo di Guiron* sarebbe dunque inglobato in quello del *Lancelot-Graal*. Ma è lo stesso narratore che, nel momento in cui annuncia il suo progetto, ne smaschera la natura fittizia, premurandosi di avvertire il lettore che potrà ascoltare il suo libro in forma unitaria ma, molto più probabilmente, lo vedrà *par parties*. Infatti, questo vasto programma narrativo non troverà effettivo riscontro in nessun seguito del romanzo, neppure nella *Continuazione del 'Roman de Guiron'*, «la più antica e autorevole»<sup>104</sup> tra tutte le prosecuzioni che ci siano rimaste.

Per concludere, i dati narrativi rilevano la natura parzialmente estranea della cornice rispetto all'intreccio del romanzo, ed è pertanto verosimile che essa non appartenga al progetto originario. Abbiamo visto che, con i giusti accorgimenti, inserire o togliere un episodio dalla trama del romanzo poteva essere relativamente semplice per i copisti del Medioevo,<sup>105</sup> e ancora più agevole sarà stato aggiungere una sezione conclusiva e riepilogativa, senza intaccare neppure l'*entrelacement*. Tuttavia, a differenza delle discontinuità materiali rilevate per le divergenze redazionali, la tradizione è compatta nel chiudere il romanzo al § 1401.<sup>106</sup> In questo caso l'editore moderno è posto di fronte a una scelta difficile, dato

102. Restano da definire per questa sezione in maniera più puntuale i rapporti con la *Suite*.

103. Una divisione in tre parti uguali della materia è evocata anche nella *Suite Merlin* post-vulgata, per cui cfr. *La Suite du Roman de Merlin*, édition critique par G. Roussineau, Genève, Droz, 2006, pp. 133-4 § 173 e pp. 193-5 § 239.

104. *Continuazione del 'Roman de Guiron'* cit., p. 8. Sui legami e meccanismi di riattivazione dell'intreccio in questa opera, cfr. ivi, pp. 5-9. La *Continuazione* prende avvio proprio dal messaggio di Meliadus portato dal cavaliere, che qui viene nominato Heliaber, ad Artù, che si mette in cerca del re di Leonois.

105. Cfr. inoltre F. Montorsi, *Gli egregi fatti del gran re Meliadus de Torresani d'Asola et le "revival" arthurien des années 1550*, in *Le Cycle de 'Guiron le Courtois'* cit., pp. 431-49 (alle pp. 442-7).

106. Chiusure anticipate rispetto a questo luogo si devono a problemi peculiari dei singoli manoscritti, senza fare sistema, per cui cfr. le descrizioni dei mss. Mar L2 Pr V1 nel capitolo successivo.

## INTRODUZIONE

che i manoscritti ci restituiscono il *Roman de Guiron* in una forma ormai cristallizzata di nuclei in parte eterogenei tra loro: se la cornice ciclica iniziale, cioè il *Raccordo* tra il *Roman de Meliadus* e il *Roman de Guiron*, è pubblicata in un volume a parte della nostra edizione, questa cornice finale è invece stampata qui in fondo al romanzo (solo i titoli correnti, definendola «cornice», segnalano lo stacco), seguendo le indicazioni paratestuali fornite dai copisti, che segnano la fine dell'opera nel luogo in cui mettono un punto alla trascrizione, ringraziando di essere riusciti a portare a termine la loro impresa.<sup>107</sup>

<sup>107</sup>. Dopo l'epilogo, il *colophon* del copista di L4 recita «Deo gratias» (si tratta del manoscritto che useremo per la forma del testo, descritto nel capitolo successivo).